

Da semplice cittadina cristiana, abitante in questo immenso “condominio”

Quando l’occhio e l’orecchio, la mente non sono offuscate, appannate da ideologie più o meno di passaggio, la grande cospirazione mondiale, grandi piani segreti, che siano oppure no conficcati nel cervello oppure che ne so dove ancora – alcune cose si distinguono chiaramente.

La lotta c’è, visibile ed invisibile ed è palese.

C’è però un disturbo di sottofondo che bisogna spegnere, scollegarsi per un po’, dare spazio alla vita reale, lasciarsi coinvolgere non solo mentalmente da quello che ci circonda, ma anche sentimentalmente, sghiacciare quel cuore freddo e pensarci sopra: <<E se al posto suo (dello schiacciato di turno) fossi io – cioè, tu?>>. Guarda quanti si accavalcano a soccorrerti, lì caduto in mezzo alla strada, in mezzo ai predoni di turno.

La parabola del buon samaritano, non è fuori da ogni tipologia di contesto sociale, politico, nazionale: è semplicemente un copia incolla del “lavarsi le mani” a vicenda. E’ adattabile ad ogni ... Chi doveva soccorrere, chi è obbligato per legge e chi fa finta di non aver ricevuto la domanda scritta, chi la perde, chi la cancella, poi basta cambiare la visuale e realizzare che tutti coloro che si trovano in situazioni disperate non frequentano gli uffici, non hanno macchina alla disposizione, magari non possono reggersi in piedi da soli, non hanno familiari per poter occuparsene, troppo lontani come distanza, poveri come loro Vivono nella più sperduta campagna. Allora interviene quel vincolo di carità tra esseri umani che rifiutano di starsene in disparte e sorpassano le regole della “civiltà della burocrazia” e si sporcano le mani col fare del bene: a loro spese. Per “colpa loro” qualcuno riprende la vita dignitosa, non è la burocrazia colei che racconta la verità della realtà, della vita delle famiglie, della società, poiché non ci sono detrazioni per la spesa fatta col cuore a chi non ti è nulla legalmente, ma fratello spiritualmente.

Le “statistiche” recitano, e già. Eppure più della metà dei bisognosi non ha mai bussato nemmeno alla porta del vicino di casa per chiedere aiuto, poiché si è sparsa attorno tanta di quella diffidenza che per metà ne bastava. Non ci si aiuta più che il mio più stretto conoscente, parente, familiare: chi non ha più nessuno, sono affari suoi, ecco l’esclusione. Collaudata e sistemata in un angolo, anzi sul pulpito: non



disturbarmi oltre questa moneta buttata nella tua scatola di cartone, ho già fatto troppo, tu non mi porti alcun <<utile>>.

Ma nella vita reale le cose sono di questa portata – l'identikit del uomo di preghiera suona così.

<<Uomo di preghiera>>

<<È dunque lo Spirito il protagonista principale di ogni annuncio della Parola: lui che vibra nel cuore del pastore e dà forma alla sua parola; lui che agisce però anche nel cuore di chi ascolta, come Maestro interiore che rende capaci di accogliere e comprendere i misteri di Dio.

Lo faceva notare **Agostino**, in una sua omelia: <<Il suono delle nostre parole percuote l'orecchio, ma il vero maestro sta dentro. Non crediate di poter apprendere qualcosa da un uomo. Noi possiamo esortare con lo strepito della voce, ma se dentro non vi è chi insegna, inutile diviene il nostro strepito (...). Io ho parlato a tutti, ma quelli che lo Spirito Santo non istruisce interiormente se ne vanno via senza aver nulla appreso. L'ammaestramento esterno è soltanto un ammonimento, un aiuto; **colui che ammaestra i cuori ha la sua cattedra in cielo!**>> (Agostino, *Commento alla 1 Lettera di Giovanni III*, 13).

Allo stesso modo si esprimeva **Gregorio Magno**: <<Se lo Spirito non prende dimora nel cuore di chi ascolta, è senza frutto il discorso di chi insegna ... Le parole vengono, sì, comunicate a tutti, **ma c'è un Maestro che agisce nell'intimo e rende alcuni più pronti a comprendere ciò che è stato trasmesso**>> (*Omellie sui Vangeli* 30, 3)>>.

Altro libro da afferrare -

<<Il pastore di Erma>>, pagina 82:

Chiedere l'intelligenza delle cose al Signore

LVII. (4), 1. Lo pregai molto che mi spiegasse la similitudine del campo, del padrone, della vite, del servo che aveva recintato la vigna, dei pali, delle erbe estirpate dalla vigna, del figlio e degli amici consiglieri. Compresi che tutto questo è una parabola. 2. Rispondendo mi disse: <<Sei molto audace nell'interrogare. Non devi assolutamente chiedere nulla. Ciò che occorre sia spiegato, sarà spiegato>>. Gli dico: <<Quanto mi hai mostrato e non hai spiegato, lo avrò visto invano se non ho capito cosa sia. Ugualmente, anche se mi dici similitudini e non le spieghi, invano avrò ascoltato qualcosa da te>>. 3. Di nuovo mi rispose dicendo: <<**Chiunque sia servo di Dio e abbia il Signore nel cuore, se chiede da lui**



intelligenza, la riceve (cf. Gc 1, 5-6) e spiega ogni parabola, e le parole per similitudini diventano comprensibili, con l'aiuto del Signore. Invece, quelli che sono infingardi e pigri nella preghiera, esitano a chiedere al Signore. 4. Il Signore è assai misericordioso e dona senza dilazione a tutti coloro che gli rivolgono domanda. Tu, poi, che sei fortificato dall'angelo glorioso e hai ricevuto da lui spirito di preghiera e pigro non sei, perché non chiedi al Signore l'intelligenza? L'otterrai>>. 5. Gli dico: <<Signore, avendoti con me ho bisogno di pregarti e di interrogarti. Tu mi mostri tutto e mi parli. Se, invece, vedessi o ascoltassi ciò senza di te, mi sarei rivolto al Signore perché me lo spiegasse>>.

Pescare un libro del 1901 per colpire a segno oggi? Si può!

**“Questioni moderne, religiose e morali
- esposte in modo popolare”**

di Pietro Laurenti d. C. d. G,
terza edizione, Roma Libreria Salesiana Editrice, 1901

Pensate forse che i problemi oggi sono altri? Direi proprio, no. Guardiamo un po' l'indice:

C'è o non c'è un'altra vita? Perché non si crede? Perché si deve credere? Io credo in Dio, ma non credo ai preti; Se la Chiesa romana sia intollerante; Se la Chiesa sia nemica della civiltà e della scienza; La carità, suggello divino della vera Chiesa di G. C. ;Il Papa ; Dagli ai preti! Morte ai preti!; I Protestanti; I miracoli; La Massoneria ;La religione e il dolore; L'empio prosperato ; La Religione e il piacere; La stampa al tribunale della Chiesa; La stampa al tribunale della coscienza; I tavolini giranti e parlanti; L'educazione moderna; L'operaio; 340 pagine di grande attualità.

pag. 25:

“Una signora trovandosi una volta a viaggiare in ferrovia con molti altri signori fra cui un dotto sacerdote, per far dello spirito cominciò a vantarsi che essa in fatto di religione era perfettamente incredula.

- <Ma lei, signora, disse il sacerdote, avrà letto qualche cosa in materia religiosa, avrà letto il **Bossuet**, il **Fenelon**, il **Pascal**, il **Lacordaire**, il **Monsambrè**, che sono profondi pensatori del nostro secolo>.
- <Oh, io non perdo tempo in cotali letture>.
- <Ma via, avrà però letto almeno qualche ampio catechismo, p.es., il catechismo ragionato di monsignor **Gaume**, o quello del **Deharbe**>.
- <Oh, io ho altro a fare che leggere di tali libri>.
- **<Quand' è così, concluse il dotto sacerdote, lei non è incredula, è semplicemente una ignorante.>**

E qui tutti a ridere e a batter le mani. Oh! a quanti altri dei nostri giorni potrebbe dare la medesima risposta!

Ma via, è pur vero che a nostri giorni vi ha ben anche dei veri dotti, delle celebrità nella scienza, i quali non credono.

- **Rispondo: sì, dotti in tutto, ma in materia di religione ignoranti.** Ora che vale in dritto civile la sentenza di un bravo matematico? in medicina la sentenza di un dotto astronomo? e così quale importanza si ha a dare questo fatto che qualche grande scienziato si mostri scredente, qualora questi grande scienziati non si siano mai occupati di religione, e se ne intendano di un fanciulletto che frequenti il catechismo? *Quindi anche l'incredulità di costoro non nasce dalla scienza, ma dall'ignoranza, e però non può essere di scandalo altro che ai pusilli.* Direi a quei tali: istruitevi prima profondamente nella religione, leggete i grandi apologisti cattolici presso cui troverete esposte e confutate tutte le vostre difficoltà, e poi ci ripareremo. *La Harpe, uno dei migliori letterati francesi dello scorso secolo, fu prima un perfetto incredulo Volteriano: più tardi si convertì, e a chi ne faceva le meraviglie rispondeva: **Ho creduto perché ho studiato ed esaminato: esaminate anche voi e farete quel che ho fatto io.** Altrettanto potrebbe dirsi a molti che si atteggiavano a increduli senza neppure sapere che cosa sia religione e Chiesa.* . . .E che sia veramente l'ignoranza e spesso l'ignoranza volontaria quella che fa perdere la fede, o tiene stretto nella incredulità, ne abbiamo una riprova in questo, che quei poveri ciechi che sono sempre in fare opposizioni alle verità rivelate o alla Chiesa, lo fanno sempre fidandosi dell'ignoranza del popolo che non sa loro rispondere. Se fossero leali, e cercassero lealmente la verità, e si sentissero capaci di sostenere le loro obiezioni, perché non verrebbero a esporle candidamente a cattolici bene istruiti, come fanno sovente tanti protestanti di buona fede, ai sacerdoti, ai parroci, ai teologi? non ci vengono: ma sapete perché? perché sono certi che le nubi delle loro difficoltà rimarrebbero rischiarate e sciolte dal sole della verità, e quegli infelici amano le tenebre, e non la luce: lo disse il Salvatore: *Lux venit in mundum* (e quella luce divina era il Salvatore medesimo), *et dilexerunt magis tenebras quam lucem.* Ma e perché mai gli uomini amano più le tenebre della loro ignoranza e dei loro errori, che la luce della verità? Il perché lo soggiunse il Salvatore medesimo: perché sono malvagi ...

La parabola del bimbo che rifiutava di imparare a scrivere

- Vieni qua, Checchino, diceva il padre spiegandogli dinanzi l'alfabeto: vedi queste lettere? questa prima si chiama *a*, questa seconda *b*, quest'altra che viene appresso si chiama *c*. E qui il padre si fa a recitare più volte l'alfabeto. Quindi rivolto a Checchino.

Ora cominciamo da capo: questa prima lettera si chiama *a*: su, Checchino, di': *a*: e il bimbo zitto! Per quel primo giorno si smise, dicendosi che quella mattina Checchino era di mal umore. Il giorno appresso eccoci da capo.

Vedi Checchino? questa prima lettera si chiama: *a*, su, di' *a*; e il bimbo zitto: insomma non fu possibile per allora vincere la sua ritrosia.

Più tardi la nonna, a cui il bimbo voleva tanto bene, domandandogli, perché si ostinasse a non dire *a*, e il bimbo, dopo fattosi aspettare un buon tratto, rispose a nonna :

- Perché se dico *a*, ho poi da dire *b*, e *c*, e tutto il resto, e poi studiare e imparare a leggere, e io non voglio imparare a leggere, perché mi secca.

Ebbene così appunto fanno i liberi pensatori, così detti: non vogliono credere i miracoli, e la ragione è la ragione di Checchino, perché se cedono

ad ammettere un altro ordine sopra l'ordine della natura, cioè soprannaturale, ammesso questo, giacché i dogmi cattolici sono in mirabile guisa tra loro connessi, dovrebbero ammettere tutte le altre verità rivelate, anche l'inferno colla sua eternità . . . ”

Erano solo una parentesi, logica e psicologia cristiana ...

Nel libro di una mistica non tanto proclamata, **Madre Eugenia E. Ravasio**, con la benedizione di **Jean Card. Verdier**, Arcivescovo di Parigi nel lontano 8 maggio 1936 e anche di **Msgr. Girard, Vic. Apost.** Cairo-Egypt, 9 Oct 1935 scriveva il **Messaggio di Dio Padre**. Che non sia sorpresa che Dio Padre racconti a noi poveri peccatori i Suoi misteri e la Sua cura per l'umanità, sarebbe a dire aver letto <<Il **Diario della Divina Provvidenza**>> di **S. Caterina da Siena** (nata il 1347 – morta il 1380), Ed. Cantagalli 2006, oppure i scritti di **S. Angela da Foligno** <<Il Libro>>. Sarebbe a dire che Dio Padre racconta, si sfoga e spiega a queste sante donne e racconta chi l'ha ospitato nel proprio cuore come “Pellegrino”.

Capite? Dio Padre ha una mappa dei paesi, città, dove gente comune con l'amore verso Dio, pur non averlo mai conosciuto di persona i “San Tomasso” di ogni generazione, hanno offerto il loro cuore come albergo a Dio Padre. Non sembri cosa fuori “campo” poiché è conforme punto e virgola con il racconto fatto dalla Vergine Maria a **Santa Brigida di Svezia**. A questa Santa, la Madonna ha descritto la natività – un parto senza dolori, ma come un raggio che attraversa il cristallo, si è trovata con Gesù in braccio.

Bisogna leggere la Bibbia non da creduloni come riderà qualcuno, ma da attenti investigatori, ai più piccoli particolari e credere che sia verità indiscussa, poiché avvocati del diavolo hanno tappezzato le strade della storia, ma non hanno concluso nulla contro Dio, la Trinità, la Sacra Famiglia e c'è l'hanno messa tutta. C'è stata e ci sarà sempre della gente corrotta, dalle tre tentazioni più grandi della natura umana: la carne, il potere, il denaro. La Via Crucis di Gesù, non è conclusa, anche questa generazione, anche la guerra in Ucraina che oggi compie 365 giorni, fa parte integrante, poiché laddove anche un solo innocente subisce un'ingiustizia, figuriamoci guerre fratricide, là c'è la continuazione della Via Crucis di Gesù.

Qualcuno dirà, che **la Russia è cristiana e Ucraina pure**: appunto, guerra fratricida, **ma Russia è orfana di Madre** – io non ci credo che hanno “contattato e ottenuto l'approvazione” della Madonna per fare quello che hanno fatto contro cittadini che dormivano tranquilli nel loro letto, per trasformare una intera nazione in profughi, distruggere la loro cultura, calpestare le loro tradizioni. Ucraina piane nelle braccia della Madonna sì oppure no? Può mai la stessa Madonna sostenere la

stessa battaglia che ha causato tutto questo disastro? Io direi, mai e poi, mai. Attenzione, mi riferisco a tutti coloro che hanno ideato e creato questa situazione, non penserei mai alla colpevolezza di chi non ha mai preso parte ad alcuna decisione. In una dittatura comunista il parere del popolo è ... ascoltato?

Qualcuno dirà: <<A te cosa importa?>>. Appunto, è questa la “logica” con cui non ci si può più comprendere completamente il disagio vero del mio prossimo. Del tuo prossimo. Interessa, m’interessa perché se io fossi nata lì, vivevo lì è avevo la stessa sorte, la stessa sorte avrebbe toccato anche a te nelle simili condizioni e qualcun altro avrebbe alzato le spalle con la stessa indifferenza con cui tu tranquillizzi, addormenti la tua coscienza, con la scusa che non tocca a te preoccuparti dei guai altrui. Non a te, non a me – ecco la logica del non soccorso immediato, si dovrà indagare più in là, fra tempo ... Ed è questa la logica con cui, il male si fa strada, asfaltando zone e continenti in una mentalità che non è fraterna.

L’indifferenza ha pavimentato anche le strade per Aushwitz ricordiamoci.

Non può ottenere mai nessuno al mondo il sostegno della Madonna, della Madre, della **Signora di Tutti i Popoli** per una simile – io non ho parole per descriverla, dirò: operazione diabolica. Se è vero che sono entrambe cristiane, pregano la stessa Madonna, la stessa Madre di queste nazioni: non è operazione diabolica uccidere, invadere? Dietro questa lotta c’è il veleno del diavolo che stilla nei cuori umani, attraverso le tre fortezze (carne, potere, denaro) e tiene prigioniere queste anime. Le anime di coloro che decidono senza alcuna pietà di uccidere i loro fratelli. Vedete nella cultura di oggi, la parola diavolo, diabolico, non viene più pronunciata, come se bastasse non nominarla per dire che non esiste. Ed è anche questa una vittoria del male, non occuparsene più dei posseduti, malati nello spirito, pensando di curare lo spirito con farmaci. Se il diavolo non esistesse, non c’era nemmeno la Chiesa, le cose Sante, i sacerdoti, angeli. I pastori furono “contattati” da angeli, hanno parlato nella loro lingua e non hanno solo gesticolato qualcosa. Poi tutta la storia della Chiesa è combattuta dagli avvocati del diavolo, contestando i miracoli, le guarigioni miracolose.

<<La Signora di tutti i Popoli>> colei “che una volta era Maria” è la Signora di tutti i Popoli a spiegarlo”: “... molti uomini hanno conosciuto Maria come Maria. Ora però voglio essere, in questo nuovo tempo, la Signora di tutti i Popolo. Questo è comprensibile a tutti”. (2 luglio 1951 – **Ida Peerdeman**, ad Amsterdam). Corredentrice, Mediatrice e Avvocata che promette di dare la pace, la vera pace al mondo e leggiamo quali sono i flagelli che tengono il mondo in ginocchio nella stessa preghiera:



Signore Gesù Cristo, Figlio del Padre,
manda ora il tuo Spirito sulla terra.

Fa' abitare lo Spirito Santo

Nei cuori di tutti i popoli,

affinché siano preservati

dalla corruzione, dalle calamità e dalla guerra.

Che la Signora di tutti i Popoli,

la Beata Vergine Maria,

sia la nostra Avvocata. Amen

Ma sapete quale malattia è più incurabile di quella fisica? L'incredulità. La più terribile, poiché è volontà umana rimanere fermi e non accettare la verità. Dirà **André Frossard** nel <<Non dimenticate l'amore, Vita passione, morte di **Massimiliano Kolbe**>>: "Poi arrivano due studenti, con i quali Kolbe intavola, senza indugi, un dibattito metafisico. Il gentiluomo ascolta attentamente, **ma quando sente dire che alcuni non cercano la verità per paura di trovarla e perché essa creerebbe loro degli obblighi, prende la valigia e cambia scompartimento**".

Come non si è ancora capito quanto "urta" l'intelligenza e la saggezza del cuore umano, il fariseismo delle formule pompose.

Dirà Frossard di Kolbe: "Si rimprovera a Kolbe la cattiva qualità intellettuale e letteraria della sua rivista. Si dice che tenga poco conto della cultura giapponese; ma Kolbe non ritiene che la cultura si spinga così in là o penetri così profondamente nei cuori quanto la religione, e trae costantemente ispirazione dalle parole di Cristo. <<Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli>>. Ancora una volta si denuncia il <<sentimentalismo>> della sua devozione alla Madonna ...".

L'anima va verso la madre, ma la MADRE, la B.V. Maria, non parla d'altro che di Gesù, fate quello che Egli vi dirà e ci istruisce in questa "guerra" contro i nemici del corpo e dell'anima. I mistici sono degli intimissimi con il cielo, **San Giovanni Bosco** doveva essere "internato", anche per Bernadette si preparava qualcosa del genere ma la folla non l'avrebbe permesso, la Madonna è la Madre e basta.

Devota invocazione composta da San Giovanni Bosco:

<<O Maria, Vergine potente:

Tu grande ed illustre presidio della Chiesa:
Tu, aiuto meraviglioso dei Cristiani
Tu, terribile come esercito schierato a battaglia
Tu, sola, hai distrutto ogni eresia in tutto il mondo
Tu, nelle angustie, nelle lotte,
nelle strettezze difendici dal nemico, e nell'ora della morte
accogli l'anima nostra in Paradiso!
Così sia>>.

E chi fu prima di Don Bosco? Poiché si seguono i passi di chi ti ha preceduto?
San Francesco di Sales – salesiani ...

CONSIGLI

Nei nostri giorni: ogni anima dovrebbe
avere sul comodino:
“Filotea “

di **S. Francesco di Sales**

Mai come oggi ai giornalisti ...

Dalle tue parole, disse il Salvatore, sarai giudicato giusto o condannato come ingiusto. La mano corre subito alla parte che duole e la lingua a ciò che si ama.

Chi togliesse la maldicenza dalla terra, toglierebbe gran parte delle iniquità e dei peccati.

La maldicenza è una specie di omicidio. Noi abbiamo tre vite: *la spirituale*, che consiste nella grazia di Dio, *la corporale*, che risiede nell'anima, e *la civile*, che sta nella fama. Il peccato ci spoglia della prima, la morte ci priva della seconda e la maldicenza ci leva la terza. Il maldicente, con un movimento solo della sua lingua, commette un triplice assassinio: uccide spiritualmente l'anima propria e quella di chi l'ascolta e spegne la vita civile di colui, del quale parla.

S. Bernardo dice che il maldicente e il suo ascoltatore hanno con sé il diavolo; il primo l'ha sulla lingua, il secondo all'orecchio. David, nel parlare dei maldicenti, asserisce che hanno la lingua affilata come serpenti. Ora il serpente ha la lingua bifida, come osserva Aristotele; tale è la lingua dei maldicenti, che a ogni colpo ferisce e avvelena due persone: l'orecchio di chi ascolta e la fama di chi egli discredita.

Quando io parlo del mio prossimo, la mia lingua è come un bisturi in mano al chirurgo, che operi un taglio fra i nervi e i tendini: il colpo da vibrare dev'essere misurato, che non vada né più in qua né più in là. Infine, badare che nel biasimare il vizio, si risparmi, il più possibile, la persona viziosa.

Se la bontà di Dio è tanto grande, che basta un attimo a impetrarne e riceverne la grazia, chi può aver la certezza che una persona ieri peccatrice, lo sia anche oggi? Il passato non deve giudicare il presente, né il presente quello passato: l'ultimo giorno soltanto li giudica tutti. Non si può mai dire che una persona è cattiva; ma si può dire che il tale fece la data azione cattiva, è vissuto

malamente nel dato tempo e opera male adesso. Ma non è lecito inferire nulla da ieri per oggi, né da oggi per ieri, e meno ancora da oggi per domani.

Però: Bisogna dir sempre male del male e biasimare le cose biasimevoli: con ciò noi glorifichiamo Dio.

- è carità gridare al lupo, quando è in mezzo alle pecore, o dovunque si trovi

anche della tristezza

Satana si serve della tristezza per tentare i buoni. Egli procura di tenere allegri i cattivi nel peccato, e cerca di rattristare i buoni nell'esercizio della virtù. *Come non può indurre al male se non facendolo trovare piacevole; così non può distogliere dal bene se non facendolo trovare spiacevole.* Il maligno gode di vederci nella tristezza e nella malinconia, perché triste e malinconico è e sarà eternamente egli stesso. Egli vorrebbe che tutti fossero come lui.

- Il nemico, il quale vorrebbe con la tristezza in fiaccarci nell'operare il bene, appena vede che non smettiamo per questo e che il bene fatto con ripugnanza ha maggior merito, cessa di affliggerci.
- Esamina più volte al giorno, sera e mattino, se porti sempre l'anima tua tra le tue mani, o se qualche passione e inquietudine te l'abbia rapita: vedi se hai ai tuoi ordini il tuo cuore, o se invece ti è scappato di mano per avventurarsi tra affetti sregolati di amore, di odio, d'invidia, di cupidigia, di timore, di tedio, di gioia. Se lo trovi sviato, prima di tutto richiamalo a te e riconducilo alla presenza di Dio; poni di nuovo affetti e desideri sotto l'obbedienza e la scorta della sua divina volontà.

Chi teme di perdere una cosa cara, se la tiene stretta in mano. A imitazione di quel gran Re, diciamo anche noi:

- Buon Dio, l'anima mia è in pericolo; quindi la porto del continuo tra le mie mani così non dimentico mai la vostra santa legge.

- Ai tuoi desideri, per piccoli che siano e di poca importanza, non permettere mai d'inquietarti, perché dopo i piccoli verrebbero i gravi e troverebbero il cuore più disposto al turbamento e allo sconcerto. Se ti accorgi che viene l'inquietudine, raccomandati a Dio e risolvi di non far nulla di quanto il tuo desiderio vuole, finché l'inquietudine non sia totalmente passata. In tal caso bisogna, con uno sforzo dolce e tranquillo, frenare l'impeto del desiderio, con il temperarne e il moderarne la foga; quindi far la cosa non conforme al proprio desiderio, ma secondo ragione.
- Se hai possibilità di rivelare l'inquietudine a colui che dirige l'anima tua, o almeno a qualche confidente e devoto amico, certamente non tarderai a tranquillizzarti. Confidare ad altri le affezioni del cuore fa nell'anima il medesimo effetto del salasso sul corpo di chi ha sempre la febbre: è proprio il rimedio dei rimedi. Perciò S. Luigi re dava a suo figlio questa ammonizione: <<Quando hai in cuore qualche pena, confidala subito al confessore o a qualche brava persona; con il conforto, che riceverai, ti sarà agevole sopportare il tuo male>>.

Per nostri affari terreni:

In tutte le imprese appoggiati alla divina Provvidenza, con l'aiuto della quale soltanto potrai attuare i tuoi disegni. *Fai però la tua parte per cooperare con la Provvidenza*, quando avrai confidato bene in Dio, l'esito sarà sempre il più utile per te, o buono o cattivo che sembri secondo il tuo modo di vedere. Fai come i bambini, che con una mano tengono al padre e con l'altra colgono fragole e more lungo le siepi; mentre, cioè, con una mano maneggi i beni di questo mondo, tieni sempre con l'altra al Padre celeste; volgiti di tanto in tanto a lui, per vedere se gli piacciono i tuoi lavori e le tue occupazioni. E guardati bene di non lasciare la Sua mano e la Sua protezione, nella speranza di abbracciare molto di più. Se Egli Ti abbandona, tu non sarai capace di fare un passo senza cadere per terra.

Angela da Foligno**“Il Libro“**

Angela da Foligno (1248 - †1309)

“**Il libro**”, nasce dai colloqui nei quali Angela confida i suoi segreti a frate A., suo parente, confessore, e consigliere, che trascrive in latino il racconto autobiografico della sua esperienza ascetica e mistica, <<con grande riverenza e timore, senza aggiungere nulla di mio, nemmeno una parola>>; pur nella consapevolezza, nonostante gli scrupoli, di non poter riportare intero, né tradurre con la stessa pienezza e intensità, tutte le cose mirabili che Angela gli andava dicendo in dialetto folignate. Una delle più grandi mistiche di tutti i tempi...

pag.158: “**La fedele disse con grandissima certezza e dette a capire che Dio assolutamente non si può spiegare attraverso nulla e aggiunse:**

La Scrittura divina è profondissima, tanto che al mondo non c'è uomo così sapiente che, pur avendo scienza e intelligenza, possa capirla così pienamente da non essere superato; **e tuttavia se ne balbetta qualcosa**. Invece, di quelle ineffabili operazioni divine compiute nell'anima da Dio quando si manifesta non se ne può dire o balbettare assolutamente nulla.

Poiché la mia anima fu spesso innalzata ai segreti di Dio e li contemplò, compresi perché la Scrittura divina è stata fatta difficile e facile, perché sembra dire e contraddire, perché alcuni non ne ricavano nessuna utilità, perché coloro che non la mettono in pratica si dannano, secondo le sue stesse parole, perché gli altri che l'attuano ottengono la salvezza. Io stetti al di sopra.

Perciò, quando mi allontanai dai segreti di Dio, sicuramente dissi piccole parole che erano al di fuori di quelle ineffabili operazioni divine che avvengono nell'anima e in nessun modo si avvicinavano ad esse”

pag.154: “Mentre si diceva la Messa, la mia anima gustò il piacere che, a mio parere, quella del beato Francesco provò quando uscì dal corpo. Allora in lei ci fu una così grande e ineffabile letizia che, se non sapessi che Dio compie tutte le cose con misura, direi che fu smisurata. In quella circostanza mi furono rivolte queste parole: <<Io sono Francesco, mandato da Dio. La pace dell'Altissimo sia con voi>>. Chiamandomi, disse : <<Luce, figlia della Luce che è luce di tutte le luci>> , <<Raccomanda loro il podere, cioè la proprietà, che ho lasciato>>; io capii che si riferiva alla

povertà che aveva ordinato di osservare. <<**Raccomanda a quelli che mi seguono di amare quello che ho amato io**>>. Comprendendo che era beato Francesco, la mia gioia aumentò.

Alla lunga rivelazione del beato Francesco seguì l'operazione di Dio, che di solito si verifica nella mia anima, e confermò quanto detto dal beato Francesco. Finché restai ad Assisi, quotidianamente, per più di nove giorni, ascoltai le parole del beato Francesco. Quella volta ebbi un alto rapimento e compresi chiaramente, come non era e non sarebbe mai successo, il modo in cui Cristo viene nel Sacramento dell'altare.

Mi fu rivelato che viene insieme alla compagnia, e io potei dilettermi in Cristo e nella sua compagnia, mentre non era consueto che mi potessi compiacere in altro che in lui. Per questo mi meravigliai di potermi dilettere in quel modo. Cristo lo capii in maniera diversa rispetto alla compagnia e mi compiacqui in lui e nella compagnia. Mi fu detto che con lui c'erano I Troni e io non capii cosa volesse dire <<Troni>>. Era una schiera tanto numerosa che, se non avessi saputo che Dio compie tutte le cose con misura, avrei pensato che era senza misura, cioè incommensurabile.

Allora ci fu una rivelazione divina che disse: <<Vi sono anime in cui vengo e passo>>, e fece notare che in un gran numero di città non c'era anima in cui riposasse come nella mia; precisò il numero, ma non ricordo. - Io le chiesi se quella schiera – si trattava, infatti, di una schiera - era estesa in lunghezza o larghezza e lei rispose di no e che era ineffabilmente smisurata”.

pag.142: *“Ora che sono in un'altra condizione, capisco che tra umiltà e superbia si verifica la più grande liberazione e purificazione dell'anima, perché senza umiltà nessuno si salva; quanto più essa è grande, tanto maggiore è la perfezione. Per questo comprendo che tra umiltà e superbia l'anima viene bruciata e martirizzata e la superbia e I demoni puniscono, martirizzano e purificano la verità della conoscenza prodotta dall'umiltà, ossia I peccati e I difetti conosciuti attraverso l'umiltà.*

Perciò, quanto più l'anima viene abbassata, resa povera o umiliata all'estremo, tanto più viene preparata, liberata e purificata, per essere maggiormente innalzata.

Nessun'anima, infatti, può essere elevata più di quanto è stata umiliata e abbassata: questa è la sua bella misura!”

La povertà

pag.131: La fedele raccontò pure che in una rivelazione di Dio la povertà fu lodata come insegnamento e bene così grande che assolutamente supera la nostra intelligenza. Dio disse: <<Se non fosse un bene tanto grande, non l'avrei amata, e se non fosse così nobile, non l'avrei accettata>>.

La fedele inoltre riferì: - *La superbia può essere solamente in quelli che credono di avere qualcosa. L'angelo ribelle e il primo uomo insuperbirono e caddero, perché pensarono e credettero di possedere qualcosa, ma né l'uno né l'altro hanno l'essere; uno solo ce l'ha: Dio.*

L'umiltà, invece, è solamente in coloro che sono così poveri che si rendono conto di non avere nulla. Poiché Dio fa in modo che tutti I mali che permette giovino ai buoni, stabili che suo Figlio, il quale ha più di quanto possiamo dire, fosse più povero di qualsiasi santo o semplice uomo. Lo fece essere tanto povero, che sembrò non avere l'essere; parve così ai peccatori, privi della vera luce, non a quelli che capiscono.

La verità di questa virtù, cioè la povertà, che è la radice e la madre dell'umiltà e di ogni bene, è così profonda che non può essere descritta. Chi la possiede non può mai precipitare o cadere per inganno, e chi conosce la vera povertà e capisce quanto Dio l'abbia amata, non può mai tenere per sé qualcosa.

Questo è un insegnamento della divina sapienza, che fa in modo che uno innanzi tutto

riconosca I suoi difetti, la sua povertà e la sua povera condizione e, illuminato dal dono della grazia divina, in seguito scopra la bontà di Dio. **A quel punto, subito gli viene tolto ogni dubbio riguardo a Dio e lo ama con tutto se stesso e, amando, agisce secondo l'amore e perde ogni fiducia in sé.**

Se uno possiede questa virtù, tutti I demoni e tutte le cose possibili non sono in grado di ingannarlo, perché l'anima grazie ad essa riceve un insegnamento chiarissimo e luminosissimo sul comportamento da tenere in questa vita, di modo che, quando la possiede, non può essere ingannata.

Perciò io so che la povertà è la madre di tutte le virtù e l'insegnamento della divina sapienza. Così insegnò alla beata Vergine nell'incarnazione di Cristo; innanzi tutto fece sì che conoscesse se stessa e, dopo essersi conosciuta, perdesse ogni dubbio riguardo a Dio e confidasse immediatamente nella sua bontà. Conoscendo se stessa e la bontà di Dio, lei disse: <<Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto>>.

Ugualmente nell'umanità di Cristo la divina sapienza ci insegna che, sebbene fosse Dio, volle tuttavia che la sua umanità obbedisse a ogni volere del Padre.

Perciò ogni sapienza del mondo, se non penetra in questa verità, è nulla e si trasforma in dannazione, e tutti I sapienti della terra, se non entrano in questa verità, sono assolutamente niente e finiscono dannati. Quando l'anima comprende questa verità, opera senza l'intenzione e la prospettiva di qualche merito da acquisire”.

Tre modi in cui le persone spirituali si ingannano

pag.129: **”il primo.** . . Quando uno mette nell'amore qualcosa di suo, vi unisce qualcosa del mondo e questo lo invita e lo lusinga, ma ogni suo richiamo è falso e lui non può invitare se non con falsità.

Nel momento in cui il mondo lo lusinga e lo guarda, crescono di più le lacrime, le dolcezze, il tremore e lo stridore, che **si verificano nell'amore spirituale non puro.** Sebbene in tale amore l'anima versi lacrime e gusti dolcezze, tuttavia queste cose non avvengono in lei, ma nel suo corpo e l'amore non entra in lei. . . Io ho provato in me tutte queste cose e le so distinguere bene, solo perché la mia anima è arrivata a una verità sicura: quando l'amore è puro, uno assolutamente si ritiene morto e un nulla, e si offre senza vita e putrido a Dio.

Secondo inganno - è quando si sente amata da Dio, gusta in sé I beni spirituali, li mette in atto e ne parla. Tuttavia, poiché si sente troppo sicura e oltrepassa la misura, giustamente Dio permette che si verifichi in lei qualche inganno, affinché riconosca la sua trasgressione.

Terzo - Quando lei fa molte esperienze di Dio e sta nell'amore buono e agisce con cuore buono e ottimo e ha già deciso di non voler più piacere al mondo e s'impegna a piacere con tutta la volontà a Cristo, è tutta in Cristo, con grandissima e inenarrabile gioia e si sente abbracciare tutta da lui.

Tuttavia, affinché **sappia conservare ciò che è suo e dare a Dio ciò che è di Dio,** egli, per salvarla, talvolta permette che si verifichi qualche inganno, perché si preoccupa che non vada oltre la misura”.

L'anima ospita il Pellegrino,

pag.127: **”capisco in modo certissimo che coloro che più fanno esperienza di Dio, meno possono parlare; per il fatto stesso che fanno esperienza dell'Infinito e dell'Indicibile, ne possono parlare di meno”.**

Visione di Dio.

Io vidi Dio.

Poiché le chiesi come e che cosa avesse visto e se aveva contemplato qualcosa di fisico, rispose: - Vidi una pienezza, uno splendore di cui mi sentii molto colma che non riesco a parlarne, e non so dire assolutamente a che cosa somigliasse. Neppure so specificare se vidi qualcosa di fisico; egli era come è il cielo, cioè una bellezza tanto grande che non so dirti nient'altro se non che era la Bellezza e Ogni Bene. Tutti I santi stavano davanti alla sua maestà e lo lodavano, ma mi sembra che in questo ci rimasi poco.

Precedentemente mi aveva rivolto queste parole: <<Figlia mia, molto più cara a me di quanto io lo sia a te>>. Spesso disse: <<Mia amata figlia, a me cara, tutti I santi del paradiso e mia Madre nutrono per te un amore speciale e io ti unirò a loro>>.

Questo riferimento ai santi e a sua Madre mi sembrò molto poco ed io mi dilettaii pienamente in lui, tanta fu la dolcezza che mi procurò. Poi aggiunse: <<Io ti nascondo, a causa dei tuoi difetti, qualcosa del grande amore che nutro per te, perché non potresti sopportarlo>>, <<L'amore che ho riposo in te è tanto grande che non mi ricordo dei tuoi difetti e I miei occhi non li guardano. Io ho nascosto in te un grande tesoro>>... l'anima osservò: <<Se sei Dio onnipotente, puoi far sì che io riesca a sopportarlo>>. Egli rispose: <<Per il fatto che in questo amore qualunque cosa volessi, l'otterresti e non avresti più fame di me, non voglio farlo; anzi, voglio che in questo mondo tu abbia fame e desiderio di me e che provi languore per me>>.

La risposta sulla santissima Trinità

“... come mai le era stato detto: <<Io sono lo Spirito Santo>> e poco dopo: <<Io per te fui crocifisso>> “... quando ti sono state rivolte queste parole, allora c'era in te, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo”, <<La Trinità era venuta in te>>, che la Trinità è una realtà unita insieme e mi fu proposto l'esempio del sole... sebbene la Trinità era venuta in me, tuttavia era rimasta in cielo e non era discesa...”

pag.116: “Molti credono di stare nell'amore e sono nell'odio e molti al contrario, credono di stare nell'odio e sono nell'amore”.

Importantissimo

IL VENTUNESIMO PASSO

4. Altre due parabole

- Prima

Lo stesso giorno in cui avevo scritto, anche se non in modo completo, le cose precedenti, la fedele tornò nella sua cella e cominciò a dire, come al solito, il <<Padre nostro della passione>> [Era una specie di “rosario” in onore della Passione di Gesù Cristo]. Appena ebbe finito, le furono rivolte queste parole:

<<Tutti quelli che, educati da Dio e illuminati per comprendere la sua via, rifiutano questa luce, chiudono le orecchie a questo insegnamento offerto loro in modo speciale da Dio, non vogliono ascoltare e prestare attenzione a ciò che Dio dice loro nell'anima, diventano grossolani e seguono una dottrina diversa da quella divina e vogliono percorrere contro coscienza la via comune, ricevono la maledizione di Dio onnipotente>>.

Questo le fu detto molte volte. Lei, infatti, si rifiutava di ascoltare,

sembrandole cosa molto dura, e temeva che non fosse vero che Dio dà la maledizione a quelli a cui prima ha offerto la luce e la grazia.

Allora le fu proposto l'esempio di una donna, che comincia a imparare a fare lavori delicati e ne ricava un tale profitto che è necessario che cambi maestra.

- Seconda

Dopo questo esempio gliene fu fatto un altro e le fu detto di raccontarmelo, perché l'avrei capito meglio di quello della donna. Per questo, più volte, le fu ripetuto di riferirmi le parole precedenti e l'esempio, e le fu detto: <<Raccontaglielo>>.

Allora fu proposto l'esempio di un ragazzo mandato a scuola dal padre, che fa per lui delle spese, lo fa vestire bene, fa sì che progredisca nel sapere e poi procura che passi a un maestro più bravo. Se lo scolaro si comporterà con negligenza, ritornerà allo stato secolare e al lavoro di una volta, e di quello che ha imparato non gli resterà nulla.

Così c'è chi prima viene istruito attraverso la predicazione e le Scritture, è illuminato in modo speciale da Dio e ottiene di comprendere con particolare illuminazione come seguire la via di Cristo. Perché la conosca, Il Padre fa sì che prima sia istruito da altri e dopo lo ammaestra con speciale insegnamento e luce, come lui solo può fare. Se costui agisce con negligenza, diventa a bella posta grossolano e, mentre Dio vuole che sia luce per gli altri, disprezza quella dottrina e quella luce, il Padre gli toglie la luce e la grazia e gli rivolge la maledizione.

La fedele mi riferì che aveva avuto dei dubbi sul fatto che la benedizione potesse mutarsi in maledizione, e l'incertezza era tanta che si era molto addolorata nell'ascoltare quelle parole. Per questo confidò alla compagna che non voleva riferirmele, perché temeva che ci potesse essere qualche inganno. <<Tuttavia, mi è stato detto di dirtele. Perché qualcuna riguarda te, in bene – capii benissimo -, non in male>>.

5. Nota: La fedele mi raccontò che una volta Dio le propose un altro lungo insegnamento, come quello appena riportato.

“CIÒ CHE DISSE CRISTO A SANTA BRIGIDA “ “LE RIVELAZIONI “

Brigida di Svezia (1302/3 - †1373), <<santa dalle dimensioni europee>>, <<compatrona d'Europa>> (Giovanni Paolo II), unisce meravigliosamente in sé molte esperienze e varie dimensioni umane e religiose. Condusse vita di laica, di sposa, di madre, di monaca, di contemplativa, di pellegrina e di missionaria. Fu personalità forte e dolcissima. La sua spiritualità, come appare dalle Rivelazioni, è insieme cristologica, trinitaria e mariana.

Di rivelazioni Brigida ne ebbe tante, da parte di Cristo e della Vergine. La riceveva non per sé sola, <<bensì per la salvezza di tutti i cristiani>>. Il suo linguaggio è colorito, mirabilmente chiaro e concreto, conciso e diretto, come le parole del Vangelo. Ebbe chiara coscienza della propria missione e l'adempì fedelmente. Talvolta i suoi toni sembrano un'eco di quelli degli antichi grandi profeti: parla con sicurezza a principi e pontefici, svelando i disegni di Dio sugli avvenimenti storici; non risparmia ammonizioni severe al popolo cristiano e allo stesso clero.

<<Il mio popolo è come l'asino, che china il capo a terra e sta a quattro zampe unite ... Non vuole altro se non cose terrene, trascura quelle celesti e cerca quelle caduche. È come avesse, quattro zampe, per la poca fede, la vuota speranza, nessun'opera buona e la volontà



piena di peccato>>(libro II, cap.20).

Riconducendo tutti alla vera scuola del Vangelo, ancora oggi **Brigida** – a più di settecento anni dalla nascita – fa udire forte alle persone consacrate il richiamo alla sequela di Cristo e alla costante tensione verso il futuro di Dio. **E a tutti i cristiani della nuova Europa ricorda che, essendo il Cristo crocifisso e risorto il centro della fede, non si cammina verso un futuro di risurrezione se non portando, appunto, la croce**”.

*LIBRO I
CAPITOLO 37*

“ ... **Ma io mi lamento ora che il Figlio mio, più dolorosamente è crocifisso dai suoi nemici, che sono ora nel mondo, che non facessero allora i giudei.** Infatti, sebbene la divinità sia impassibile e non possa morire, tuttavia essi lo crocifiggono con i propri vizi. Come infatti un uomo sarebbe giudicato e condannato per offesa e per la lesione fatta all’immagine d’un suo nemico, anche se l’immagine non ne soffrisse, per la cattiva volontà d’offendere si riterrebbe

effettuata, così i loro vizi, con i quali crocifiggono spiritualmente il Figlio mio, sono più gravi di quelli di coloro che lo crocifissero nel corpo.

Ma tu forse potresti chiedermi: <<Come lo crocifiggono ?>>. Sì. **Lo pongono dapprima sulla croce da loro preparata, quando non si curano dei precetti del loro Creatore e Signore e lo disprezzano quando egli gli ammonisce, per mezzo dei suoi servi, a servirlo e, disprezzandolo, fanno quel che loro piace. Crocifiggono poi la mano destra, quando chiamano giustizia l’ingiustizia,** dicendo: <<Il peccato non è così grave né così nemico di Dio come suol dirsi, né Dio punisce alcuno eternamente, ma l’ha minacciato per intimidirlo. Perché infatti lo avrebbe redento, se avesse voluto perderlo?>>. E non badano che il minimo dei peccati, se l’uomo se ne compiace, basta al supplizio eterno. E giacché Dio non lascia impunito nessun minimo peccato, come nessun minimo bene senza ricompensa, perciò sarà sempiterno il supplizio, perché sempiterna è la loro volontà di peccato che il Figlio mio vede nel cuore e reputa come eseguita. *Avendone infatti la volontà, così anche l’eseguirebbero, se glielo permettesse il Figlio mio.*

Gli crocifiggono poi la mano sinistra, quando cambiano la virtù in vizio, ostinandosi nel peccato e dicendo: <<Se avremo detto una volta, alla fine: ”Pietà di me, o Dio”, è tanta la divina misericordia, che otterremo perdono >>. Questo non è virtù; è voler peccare e non emendarsi, è volere il premio senza la fatica, senza che ci sia contrizione di cuore, con la quale emendare volontariamente, compatibilmente con la debolezza o altro impedimento.

Infine gli crocifiggono i piedi, quando si diletano nel fare peccato e mai pensano all’amara passione del Figlio mio, né mai lo ringraziano dall’intimo del cuore, dicendo: <<O quanto fu dolorosa la tua passione, o Dio; grazie e lode a te per la tua morte!>>. Mai esce questo dalla loro bocca.

Lo coronano poi di derisioni, quando deridono i miei servi e ritengono inutile servire Dio. Gli danno del fiele quando godono ed esultano nel peccato. E non pensano mai quanto sia grave e molteplice. Gli feriscono il fianco, quando vogliono ostinarsi nel peccato.

Dico davvero a te, e potrai dirlo agli amici miei, che costoro sono più ingiusti nel giudicarlo, più crudeli dei suoi crocifissori, più imprudenti di quelli che lo vendettero e si deve a loro maggior castigo che a quelli. Pilato sapeva bene che il Figlio mio era innocente e non degno di alcuna morte: tuttavia, quasi contro la propria volontà, condannò il Figlio mio alla morte perché temette la perdita del potere e la ribellione dei giudei. Ma che avessero da temere costoro, se lo avessero servito? E se lo avessero onorato, che avrebbero perduto mai del proprio onore e della propria dignità?

Perciò saranno essi giudicati più rigorosamente e **sono peggiori di Pilato** davanti al Figlio mio, perché Pilato lo giudicò per la richiesta e la volontà degli altri, con qualche timore; questi invece lo giudicano per volontà propria e senza alcun timore quando lo disonorano col peccato, da cui potrebbero astenersi. Ma non se ne astengono, né si vergognano del peccato commesso, perché non pensano che sono indegni dei benefici di Colui al quale non servono.

Sono peggiori di Giuda, perché Giuda, tradito che ebbe il Signore, capì ch'era Dio e che aveva gravemente peccato contro di lui e s'impiccò, disperato, affrettandosi all'inferno, ritenendosi indegno di vivere. Ma questi conoscono bene il loro peccato e vi si ostinano, non provandone alcun dolore. E vogliono con una certa qual violenza e potenza prendere il regno dei cieli, ma non con le opere; pensano di averlo con vana presunzione, mentre a nessuno sarà dato se non a che avrà operato e sofferto qualcosa per Iddio.

Son peggiori anche dei suoi crocifissori, perché quando essi videro le opere buone del Figlio mio, che cioè risuscitò i morti, guarì i lebbrosi, pensavano fra loro: <<Costui fa cose straordinarie e insolite, getta a terra chi vuole con una parola sola, conosce i nostri pensieri, fa quello che vuole. Se avrà il suo processo, soggiaceremo tutti al suo potere e saremo suoi sudditi>>. Perciò lo crocifissero per invidia, per non sottomettersi a lui. Se infatti avessero saputo che era il Re della gloria, mai lo avrebbero crocifisso. Questi invece vedono ogni giorno le sue opere, le sue grande meraviglie, godono dei suoi benefici, odono come va servito e sanno come andare a lui, ma pensano fra sé: <<Se bisogna lasciar tutte le cose temporali, se bisogna fare la sua volontà, perché non sia al di sopra della loro, crocifiggono il Figlio mio per ostinazione, aggiungendo, contro la loro coscienza, peccato a peccato.

Essi son peggiori dei crocifissori, perché i giudei lo fecero per invidia e perché non sapevano che fosse Dio; costoro invece sanno che è Dio e per propria malizia e presunzione, a causa della loro cupidigia, lo crocifiggono in spirito più dolorosamente, che non quelli nella carne, perché questi sono stati redenti e quelli non lo erano ancora.

Perciò, mia sposa, obbedisci al Figlio mio e temilo, perché come è misericordioso, egli è anche giusto”.

LIBRO SESTO Capitolo 58

Dettagli che riguardano l'infanzia di Gesù e adolescenza fino al tempo della predicazione e della passione (dette alla Santa dalla Madonna stessa).

“ ... Ti dico che, come afferma il Vangelo, era sottomesso ai genitori e si comportò come altri bambini, fino alla maggiore età, né mancarono cose meravigliose nella sua gioventù: le creature servivano al Creatore, tacquero gli idoli e molti di essi caddero al suo arrivo in Egitto; i Magi predissero che sarebbe stato segno di grande cose future; anche gli angeli lo servirono; nessuna immondizia lo macchiò mai, neppure alcun intreccio nei suoi capelli. *Sono tutti avvenimenti inutili a sapersi da te, mentre nel Vangelo sono esposti i segni della sua divinità e umanità, che possono edificare te e gli altri.* Giunto poi alla maggiore età, era sempre in orazione e, obbediente, salì con noi alle feste stabilite a Gerusalemme e in altri luoghi.

La sua persona e la sua parola erano così ammirabili e gradite, che molti sconsolati dicevano: <<Andiamo dal Figlio di Maria per essere consolati>>. Crescendo poi di età e di sapienza, di cui era già pieno dal principio, lavorava manualmente, anche se questo non era ritenuto decoroso, e diceva a noi in segreto parole confortevoli e divine, sicché eravamo sempre colmi di indicibile gaudio. Quando poi



eravamo nelle preoccupazioni, nella miseria, nelle difficoltà non mise fuori né oro né argento, ma ci esortava alla pazienza e fummo straordinariamente preservati dagli invidiosi. Talvolta ci provenne il necessario dalla compassione di anime buone, tal altra dal nostro lavoro, tanto che non volevamo altro che servire soltanto a Dio.

Frattanto egli in casa si intratteneva a parlare familiarmente con gli ospiti amici, della legge e della sua interpretazione e dei simboli, e discuteva anche in pubblico con i sapienti e ne stupivano e dicevano: <<Ecco, il Figlio di Giuseppe insegna ai maestri; parla in lui qualche grande spirito>>. Una volta che mi vide mestissima per il pensiero della sua passione, mi disse: << Non credi, o Madre che io sono nel Padre e il Padre è in me? Alla mia venuta ti sei forse macchiata o ne hai sofferto? Perché ti affliggi? E' volontà del Padre ch'io patisca la morte e anzi è la mia volontà col Padre. Non può patire quel che ho dal Padre, ma lo patisce la carne presa da te, per redimere la carne degli altri e salvare le anime>>.

Ed era così obbediente, che quando Giuseppe gli diceva: <<Fa' questo o quello>>, subito lo faceva, perché nascondeva talmente la potenza della sua divinità, che solo da me e talvolta da Giuseppe poté sapersi; il suo capo fu visto spesso irradiato d'un alone di ammirabile luce e udimmo su di lui cantare le voci angeliche. Vedemmo anche uscire, alla vista del Figlio mio, spiriti immondi, che non potevano uscire per mezzo di esorcisti approvati nella nostra legge. Ecco, figlia mia, siano sempre nella tua memoria queste cose e ringrazia Dio che volle, per mezzo tuo, rivelare agli altri la sua infanzia. “

LIBRO SETTIMO CAPITOLO 21

Visione avuta dalla donna Brigida a Betlemme, dove la Vergine Maria le mostrò apertamente come aveva partorito il suo glorioso Figlio . . .

“Mentre ero nel presepe del Signore in Betlemme, vidi una bellissima Vergine gestante, vestita d'un mantello bianco e di una tunica sottile, attraverso la quale potevano vedersi le sue carni vergine. Il suo grembo era ingrossato e molto tumido, perché prossima al parto. Con lei era un certo dignitosissimo vecchio e con loro due, un bove e un asino. Ed entrarono nella grotta. Quel vecchio, legati il bove e l'asino alla mangiatoia, uscì fuori e portò alla Vergine un lume acceso e lo fissò al muro e uscì fuori per non essere presente al parto.

Quella Vergine dunque si tolse allora i calzari dai piedi e il mantello bianco, di cui era coperta, rimosse il velo dal capo e, tutto ciò depresso là presso, rimase con la semplice tunica, con i capelli bellissimi, biondi come oro, sparsi sopra le spalle. Mise allora fuori due sottili pannolini di lino e due bianchissimi pannolini di lana, che portava con sé per avvolgerli il bambino e due altri più piccoli per coprirlo e fasciargli il capo: e se li pose vicino per potersene servire a suo tempo.

Quando tutto fu pronto, la Vergine si mise con grande devozione in preghiera in ginocchio, avendo il dorso verso la mangiatoia, il volto invece rivolto al cielo, verso oriente. Alzando quindi le mani e con gli occhi fissi al cielo, stava come estatica e sospesa in contemplazione, inebriata da divina dolcezza.

E così stando lei in preghiera, vidi allora muoversi colui che giaceva nel grembo di lei e subito, d'un tratto, all'istante, partorì il Figlio, dal quale usciva tanta ineffabile luce e tanto splendore, da non poterli paragonare il sole, né quel lume, posto dal vecchio, non dava luce alcuna, sopraffatta totalmente com'era la sua luce materiale da quello splendore divino. Fu così improvviso e istantaneo quel parto, ch'io non potei avvertirne e comprenderne il modo e il luogo.

Ma vidi subito giacer in terra e splendidissimo quel glorioso Bambino, le cui carni erano monde da ogni macchia o immondizia. Vidi anche presso di lui deposta e piegata e molto splendente

la placenta. Udii allora il canto degli angeli di meravigliosa soavità e di grande dolcezza. E subito il ventre della Vergine, che prima del parto era tumidissimo si ritrasse e si vedeva ora il suo corpo mirabilmente bello e delicato.

Quando dunque la Vergine s'accorse d'aver partorito, chinò il capo e, congiunte le mani con grande dignità e devozione, adorò il Bimbo e gli disse: <<Benvenuto, Dio mio e Signor mio e Figlio mio>>.”

*LIBRO SESTO
CAPITOLO 39*

Vedeva la sposa che il demonio presentava sette libri al divino giudizio contro l'anima d'un certo soldato morto; mentre il buon angelo presentava per quella un solo libro. **Ma l'anima non era condannata eternamente, perché il demonio ignorava che s'era infine pentita internamente.** Veniva però condannata per i peccati a nove pene da sopportare nel purgatorio fino al giorno del giudizio, poiché fino allora aveva desiderato di vivere nel corpo.

Cristo però rivela tre rimedi, per mezzo dei quali potrà esser liberata: *le saranno immediatamente rimesse quelle pene per le preghiere della Vergine e dei santi.*

La supplica invece del buon angelo non è subito esaudita, ma differita a suo tempo e messa da Cristo in delibera.

Un demonio apparve nel giudizio di Dio e aveva un'anima tremante, come un cuore che trepida, per un certo defunto.



Questo demonio disse al Giudice: <<Ecco la preda. Il tuo angelo e io seguivamo quell'anima dal principio alla fine, egli per custodirla, io per nuocerle ed entrambi eravamo alla caccia sua come cacciatori. Ma alla fine ella è caduta nelle mie mani. Per possederla io sono così bramoso e violento come un torrente che precipita e cui nient'altro resiste che un piccolo spuntone: la tua giustizia, e perciò finché nulla è provato contro quest'anima, non posso ancora

con sicurezza possederla. Io la desidero così fervidamente come un animale affamato che per fame azzanna perfino se stesso>>.

Or dunque il Giudice giusto disse: <<Perché è caduta nelle tue mani e perché gli eri più vicino dell'angelo mio?>>.

Rispose il demonio: <<Perché i suoi peccati furono più numerosi delle opere buone>>.

Disse il Giudice: <<Mostrameli>>.

E il demonio: <<Ne ho un libro pieno>>.

E il Giudice: <<Come si chiama questo libro?>>.

<<Disobbedienza, - rispose il demonio - ma contiene altri sette libri, ognuno con tre colonne; ogni colonna contiene più di mille parole, mai meno di mille, ma qualcuna anche di più>>.

Rispose il Giudice: <<Dimmi il nome di codesti libri, poiché sebbene io sappia già tutto, voglio tuttavia che si conosca la tua volontà e la bontà mia>>.

Rispose il demonio: <<**Il nome del primo libro è la superbia** e in questo sono tre colonne. La prima colonna contiene **la superbia spirituale** nella sua coscienza per la quale si gloriava della sua vita, da lui creduta migliore di quella degli altri. Si vantava anche della sua intelligenza e d'una coscienza più sapiente di quella altrui. La seconda colonna dimostra che si vantava dei beni a lui dati e dei servi, delle vesti e di altre cose. La terza espone che era superbo per la bellezza fisica e per la nobiltà della stirpe e per le sue opere. In queste tre colonne vi sono tantissime cose, come tu sai.



Il secondo libro è la cupidigia sua, con tre colonne. La prima è spirituale, perché pensò che i peccati suoi non fossero così gravi, come gli si diceva e desiderò il regno di Dio indegnamente, mentre non è concesso che a chi è perfettamente puro. La seconda, perché nel mondo più del necessario e pensò soltanto all'esaltazione del suo nome e della sua stirpe, tanto da allevare i suoi eredi non al tuo onore, ma a quello del mondo e alla gloria. La terza colonna perché desiderava l'onore mondano e d'essere sopra gli altri, come a te è ben noto, e sono innumerevoli le parole con cui cercava favori e benefici, anche temporali.

Il terzo libro è l'invidia e ha tre colonne. La prima è quella della mente, per cui invidiava in segreto quelli che possedevano e prosperavano più di lui. La seconda, perché possedette per invidia le cose di quelli che avevano meno di lui e ne avevano più bisogno. La terza, perché per invidia nocque segretamente al prossimo con i suoi consigli e anche pubblicamente a parole e a fatti, sia direttamente sia per mezzo dei suoi e di altri, spinti a far lo stesso.

Il quarto libro è l'avarizia, con tre colonne. La prima è **l'avarizia della mente, perché non volle comunicare quello che sapeva, affinché gli altri non ne ricevessero consolazione e profitto, così pensando: "Che me ne viene se al tale o tal altro darò questo consiglio? Quale compenso è per me se gioverò a lui con quel consiglio o parola?"**. E così il povero se ne allontanava sconsolato, non confortato o istruito, mentre ben avrebbe potuto farlo, se avesse voluto. La seconda colonna diceva che potendo rappacificare i discordi, non volle farlo e pur potendo consolare gli afflitti non se ne curò. La terza colonna era l'avarizia dei suoi beni, poiché se doveva dare un danaro per il tuo nome, se ne angustiava e gli pesava, mentre per l'onore del mondo ne avrebbe dati cento. In queste colonne ci sono infinite parole, come meglio sai tu. Tu sai infatti tutto e niente ti può essere nascosto, ma mi costringi a parlare perché sia di giovamento agli altri.

Il quinto libro è l'accidia e anche questo ha tre colonne. Prima colonna: fu accidioso nelle opere, nel bene da fare in tuo onore, cioè nei tuoi comandamenti. Difatti perdette il suo tempo per il riposo del corpo: gli erano infatti carissimi l'utile del suo corpo e la voluttà. Seconda colonna: era accidioso nel pensiero. *Quando infatti il tuo buon Spirito gli infuse compunzione nel cuore o altra spirituale intelligenza, gli sembrava troppo distante e allontanava la mente dal pensiero spirituale e parve a lui dilettevole e soave ogni godimento mondano.* Terza colonna: era accidioso nella bocca; cioè nella preghiera e nel parlare di cose utili agli altri o al tuo onore, pronto invece alle scurrilità, e come sono le parole di questa colonna e quanto innumerevoli, tu solo lo sai.

Il sesto libro è l'ira, con le sue tre colonne. La prima: adirandosi col prossimo suo per tutto quello che non era di propria utilità. La seconda: danneggiando il prossimo con la sua ira, talvolta anche perdendo nell'ira le cose proprie. La terza: turbando con essa il prossimo.



Il settimo libro era la sua voluttà, che pure aveva tre colonne. La prima: perché indebitamente e disordinatamente spargeva il suo seme. Sebbene infatti fosse coniugato e alieno da macchiarsi con altre donne, tuttavia per abbracci e vani discorsi o anche gesti impudichi spargeva indebitamente il suo seme. La seconda: perché troppo procace nei discorsi. Induceva infatti non soltanto sua moglie in maggior fuoco di libidine, ma indusse anche altre cose sconce. La terza colonna: nutriva troppo delicatamente il suo corpo, preparandosi molte e sontuose pietanze, per maggior diletto della carne e per averne lode dagli uomini, per essere chiamato grande. Più di mille parole vi sono in queste colonne: che si attardava a mensa più del dovuto, non

aspettando il tempo stabilito, ciarlando di cose inutili e mangiando più di quello che la natura esigeva.

Ecco, o Giudice, il mio libro è completo e aggiudicami dunque quest'anima>>.

Mentre il Giudice taceva, s'avvicinò la Madre della misericordia, che sembrava fosse anche più lontana e disse: <<Figlio mio, io voglio discutere di giustizia con questo demonio>>.

Il Figlio rispose: <<Carissima Madre, se non è negata a un demonio, come potrei negar giustizia a te, che sei la Madre mia e la Signora degli angeli? Tu pure puoi e sai tutto in me; tuttavia parla per far conoscere la mia carità>>.

Allora la Madre diceva al diavolo: <<Diavolo, ti comando di rispondermi a tre cose e devi per ragione di giustizia rispondermi, poiché sono la tua Signora. **Dimmi: forse tu conosci tutti i pensieri dell'uomo?**>>.

<<No,- rispose il diavolo- ma soltanto i pensieri che dall'azione esterna dell'uomo e dalla sua disposizione io posso arguire o che io stesso gli ispiro, perché sebbene decaddi dalla mia dignità, mi rimase tuttavia tanto del mio acume e tanta sapienza che dalla disposizione dell'uomo posso capire lo stato d'animo; **ma i suoi buoni pensieri non posso conoscerli**>>.

Allora continuò la pia Vergine:<<E anche se non vuoi, diavolo, dimmi qual è quella cosa, che può cancellare quel che è scritto nel tuo libro?>>.

<<Niente può cancellarlo- rispose il diavolo- **eccetto la carità di Dio. Chiunque, infatti, per quanto peccatore, avrà quella carità nel cuore, subito si cancella tutto quel che è scritto nel mio libro**>>.

E la Vergine replicò: <<E dimmi, diavolo, c'è mai qualche peccatore, così iniquo e così lontano dal Figlio mio, che non possa pentirsene mentre è in vita?>>.

E il diavolo:<<**Non c'è alcun peccatore che non possa convertirsi mentre è vivo, se vuole. Quando infatti qualcuno, per gran peccatore che sia, trasforma la sua volontà da cattiva in buona ed esprime nel suo cuore onore a Dio e vuole liberamente perseverare, neppure tutti i demoni potranno trattenerlo**>>.

Udito tutto ciò, la Madre della misericordia disse allora ai circostanti:<<Quest'anima alla fine della vita s'è convertita a me e disse: "Tu sei la Madre della misericordia e hai pietà dei miseri. Io sono indegno di pregare tuo Figlio, perché gravi e molti sono i miei peccati e l'ho molto provocato all'ira, amando più il piacere e il mondo che Dio mio Creatore. Ti prego, perciò, abbi pietà, perché tu a nessuno che t'invuchi neghi la misericordia. Perciò mi converto a te e ti prometto che, se vivrò, voglio emendarmi e volgere la mia volontà al Figlio tuo e nient'altro amare che lui. Soprattutto mi addoloro e gemo, perché non ho fatto niente di buono in onore del Figlio tuo, o mio Creatore. Ti prego perciò, o piissima Signora, abbi pietà di me, perché a nessun altro che a te posso



ricorrere". Con queste parole e questi pensieri venne a me quest'anima, e non dovevo ascoltarla? *Chi mai non merita d'essere esaudito se prega un altro con tutto il cuore e con buona volontà di emendarsi? Tanto più che io sono la Madre della misericordia: devo esaudire quelli che gridano a me*>>.

Rispose il diavolo: <<Di questa volontà io non sapevo nulla, ma, se così è, bisogna che tu lo provi esplicitamente>>.

La Madre rispose: <<Tu non sei degno ch'io ti risponda. Ma giacché si fa questo a profitto di altri, come dimostrai, così ti risponderò. Tu, miserabile, hai detto poco fa che dal tuo libro non si può cancellare nulla, se non dalla carità di Dio>>. E allora la Vergine rivolta al Giudice disse: <<Figlio mio, apra il suo libro il diavolo e guardi se è tutto ancora scritto o qualcosa per caso vi è cancellato>>.

Allora il Giudice disse al diavolo: <<Dov'è il tuo libro?>>.

Rispose: <<Nel mio ventre>>.

<<E qual è il tuo ventre?>>, soggiunse il Giudice.

<<La mia memoria - rispose il diavolo.

- Come infatti nel ventre s'aduna ogni immondezza e fetore, così nella mia memoria v'è malizia e nequizia, che tramandano al tuo cospetto come un pessimo fetore. Quando infatti mi allontanai da te e dalla tua luce per la mia superbia, caddi in ogni malizia e s'offuscò la mia memoria per le cose buone di Dio; nella mia memoria c'è scritta ogni iniquità dei peccatori>>.

Allora disse il Giudice al diavolo: <<Io ti comando che tu guardi diligentemente e cerchi nel tuo libro che cosa vi è scritto e che cosa cancellato dei peccati di quest'anima; dillo pubblicamente>>.

Rispose il diavolo: <<Ecco, nel mio libro vedo scritto altre cose, che non sapevo. Vedo che quei sette sono cancellati e non rimane di loro che spazzatura>>.

Dopo di che il Giudice disse all'angelo buono presente: <<Dove sono le buone opere di quest'anima?>>.

Rispose: <<Signore, tutto è nella tua prescienza e conoscenza, presente, passato e futuro. Noi tutto sappiamo e vediamo in te e tu in noi; né è necessario parlarti, perché tutto sai. Ma giacché vuoi mostrare la tua carità, ispiri la volontà a quelli che a te piace. Io difatti da che quest'anima fu unita al corpo, fui sempre con essa. Io pure scrissi un libro delle sue cose buone. E' in tua facoltà udire questo libro>>.

Rispose il Giudice: <<Non posso giudicare senza prima ascoltare e aver conosciuto il bene e il male. E tutto poi considerato, si deve giudicare come la giustizia esige, **sia per la vita che per la morte**>>.

L'angelo rispose: <<Il mio è la sua obbedienza, con la quale obbedì a te. E in questo libro ci sono sette colonne. La prima è il battesimo. La seconda: l'astinenza sua col digiuno e dalle azioni illecite e dai peccati e anche dalla voluttà e tentazione della sua carne. La terza colonna è l'orazione e il buon proposito che ebbe verso di te. La quarta colonna: le sue buone opere in elemosina e altre opere di misericordia. La quinta colonna è la sua speranza in te. Sesta: la fede ch'ebbe come cristiano. La settima: la carità di Dio>>.

Detto questo, il Giudice così parlò rivolto all'angelo buono: <<Dov'è il tuo libro?>>.

Egli rispose: <<Nella tua visione e nella tua carità, mio Signore>>.

Allora Maria, rimproverandolo, disse al diavolo: <<Come avevi custodito il tuo libro e come mai vi si è cancellato quello che v'era scritto?>>.

Disse allora il diavolo: <<Ahimè, mi hai ingannato>>.

Poi disse il Giudice alla piissima Madre sua: <<Tu davvero hai ottenuto in questo giudizio una sentenza ragionevole e hai giustamente guadagnato quest'anima>>.



Il diavolo quindi gridò: <<Io l'ho perduta, sono stato vinto! Ma di' un po', Giudice, fino a quando terrò quest'anima per via di quelle spazzature?>>.

Rispose il Giudice: <<Te lo dirò io. I libri sono stati aperti e letti; ma dimmi, diavolo, sebbene io tutto sappia, quest'anima secondo giustizia deve andare in cielo o no? Ti permetto di vederlo e saperlo ora, secondo la verità della giustizia>>.

Rispose il diavolo: <<In te è la giustizia, cosicché, se qualcuno muore senza peccato mortale ed ebbe la divina carità, è degno di avere il cielo. **Dunque, giacché quest'anima non morì in peccato mortale ed ebbe la divina carità, è degna per diritto di avere il cielo, dopo la purificazione**>>.

Il Giudice rispose: <<Dunque, perché ora ti ho aperto l'intelletto e ti ho permesso di vedere il lume della verità e della giustizia, di' a quelli che ascoltano, come a me piace, quale debba essere la giustizia per quest'anima>>.

Rispose il diavolo: <<**Che sia purificata, che in lei non resti una macchia, perché anche per giustizia è tua. Però è ancora immonda e non può ancora venire a te senza essere prima purificata.** E come tu, Giudice, lo hai chiesto a me, così io ora chiedo a te per quanto deve essere purificata e fino a quando deve stare nelle mie mani>>.

Rispose il Giudice: <<Ti si comanda, diavolo, di non entrare in essa, né possederla, ma di purificarla fino a quando pura e immacolata. Ella soffrirà infatti la pena secondo il modo della sua colpa. Peccò infatti tre volte con la vista, tre volte con l'udito, tre volte con il tatto. Perciò in tre modi dovrà essere **punita nella vista**; *primo*: deve vedere personalmente i peccati e le abominazioni sue; *secondo*: deve vedere te nella tua malizia; *terzo*: deve vedere le miserie e le pene terribili delle altre anime.

E similmente tre volte deve essere **punita nell'udito**; *primo*: deve udire il "guai" orribile, perché volle udire la propria lode e le piacevolezze del mondo; *secondo*: deve udire gli orribili clamori e le irrisioni dei demoni; *terzo*: udrà insulti e insopportabili sventure, quanto più diletto e fervoroso fu il suo amore del mondo e non di Dio e quanto più servì al mondo e non a Dio.

E anche in tre modi sia **afflitta nel tatto**. *Primo*: arda di fuoco interiore ed esteriore ardentissimo, da non restare in essa alcuna macchia, che non sia purgata nel fuoco; *secondo*: patisca il massimo freddo, perché ardendo di tanta cupidigia, era fredda nella mia carità; *terzo*: sarà nelle mani dei demoni affinché non ci sia nessun pensiero o parola, per quanto minimi, che non siano purgati, fin quando sia come oro, purificata al fuoco e al crogiolo, a piacere di chi lo possiede>>.

Allora disse di nuovo il diavolo: <<*Fino a quando sarà in pena quest'anima?*>>.

Rispose il Giudice: <<Fino a quando la sua volontà desiderava di vivere nel mondo. E siccome era tale che di buon grado avrebbe vissuto nel corpo sino alla fine del mondo, perciò codesta pena deve durare fino alla fine del mondo. Difatti è questa la mia giustizia; chiunque ha in sé la divina carità e mi desidera con ogni desiderio, volendo essere con me e staccarsi dal mondo, questi deve ottenere il cielo senza pena, perché l'esame nella vita presente è la sua purificazione. Chi poi teme la morte, per l'acerba pena che è e per l'acerba pena futura e vorrebbe vivere più a lungo per emendarsi, deve avere più leggera pena nel purgatorio. Chi poi ha volontà di vivere fino al giorno del giudizio, anche senza peccare mortalmente, ma solo per desiderio di vivere in perpetuo, dovrà soffrire fino al giudizio>>.

Rispondendo allora la piissima Madre, disse: <<Benedetto sii tu, Figlio mio, per la tua giustizia, che è con ogni misericordia. Sebbene infatti noi tutto vediamo e sappiamo in te, tuttavia perché lo sappiano anche gli altri, dicci qual rimedio debba essere usato per accorciare un così lungo tempo di pena, quale mezzo per estinguere un fuoco così ardente e come possa essere liberata quest'anima dalle mani del demonio>>.





Rispose il Figlio: <<Nulla si può negare a te, perché sei la Madre della misericordia e cerchi e procuri misericordia per tutti.

Sono dunque tre i rimedi, che fan diminuire così lungo tempo di pena ed estinguere quel fuoco e liberare dalle mani dei demoni.

Il primo è se da qualcuno si restituisce quel che da un altro è stato ingiustamente sottratto ed estorto, o doveva essere da lui giustamente dato: questa infatti è la giustizia con la quale l'anima è purificata o per le preghiere dei santi, o con le elemosine, o per le opere degli amici, o per purificazione a ciò proporzionata.

Il secondo è un'abbondante elemosina, con la quale difatti è cancellato il peccato, come con l'acqua è spento il fuoco.

Il terzo è l'offerta del mio corpo sull'altare, in suo favore e con le preghiere degli amici. Sono queste tre cose che lo libereranno da quelle tre pene>>.

Chiese di nuovo la Madre della misericordia: <<E a che gli giovano ora le opere buone da lui fatte per te?>>.

Rispose il Figlio: <<Non me lo chiedi perché non lo sai, mentre tutto sai e vedi in me, ma me lo chiedi per far conoscere agli altri la mia carità. Certamente, neppure la minima parola o il minimo pensiero, pensato in mio onore, rimarrà senza ricompensa, perché quel che ha fatto per me, ora è presso di lui a suo refrigerio e conforto; e perciò prova minor pena di quanta altrimenti sentirebbe>>.

Poi di nuovo parlava la Madre al Figlio dicendo: <<Perché e come mai quest'anima vive ed è però immobile, come chi non muove né piedi né mani contro i suoi nemici?>>.

Rispose il Giudice: <<Il profeta disse di me che io sarei stato muto come un agnello davanti al tosatore. E veramente io tacqui davanti ai miei nemici e perciò è giusto che siccome quest'anima non si curò della mia morte e la stimò così poco, così è ora, per giustizia, come un bambino che non è capace di reagire nelle mani degli uccisori>>.

Disse la Madre: <<Benedetto sii tu, dolcissimo Figlio mio, che niente fai senza giustizia. Tu dicesti prima, Figlio mio, che gli amici tuoi potrebbero aiutare quest'anima e tu ben sai che **quest'anima mi ha in tre modi servita**;

primo: con l'astinenza, digiunando cioè alla vigilia delle mie feste e in esse astenendosi in mio nome;

secondo: perché leggeva le mie Ore;

terzo: perché cantava anche con la sua bocca in mio onore. Dunque, Figlio mio, giacché ascolti gli amici tuoi che gridano in terra, io ti prego anche che ti degni di ascoltare me>>. Rispose il Figlio: <<Chiunque ha un amore più ardente per Iddio, più presto trova esaudite le sue preghiere. E giacché tu mi sei soprattutto carissima, chiedi dunque ciò che vuoi e ti sarà concesso>>. La Madre soggiunse: <<Quest'anima soffrì tre pene nella vista, tre nell'udito, tre nel tatto. Io ti prego, dunque, Figlio carissimo, che tu voglia diminuire una nella vista, che non veda cioè gli orribili demoni e sopporti le altre due pene, perché così esige la tua giustizia, alla quale non posso contraddire secondo la giustizia della tua misericordia. Poi ti prego che le diminuisca una pena nell'udito, che non oda cioè la vergogna e la confusione sua. Infine, ti prego, che anche nel tatto le diminuisca una pena, che cioè non senta il freddo, più freddo del gelo, del quale è degna perché era fredda nell'amor tuo>>.

Rispose il Figlio: <<Benedetta sei tu, carissima Madre; poiché niente ti si può negare, sia fatto secondo la tua volontà: come hai chiesto sia fatto>>.

Concluse la Madre: <<Benedetto sei tu, Figlio mio dolcissimo, per ogni tua carità e misericordia>>.

Allora in quel punto **si vide uno dei santi** che disse:

<<Lode a te, o Signore Dio, creatore e giudice di tutti. **Quest'anima devota mi servì nella sua vita**: per me digiunò, mi





onorò assieme agli altri miei amici col suo saluto, perciò, - da parte loro e mia- ti prego: Abbi pietà di quest'anima e per le nostre preghiere donale il refrigerio in una pena soltanto, che cioè i demoni non possano offuscarne la coscienza: essi infatti lo farebbero per loro malizia, se non ne sono frenati, al punto che ella -con la coscienza così offuscata- mai spererebbe la fine della sua miseria e l'ingresso nella gloria, se non quando piacerebbe a te riguardarla con la tua grazia; e questo è il maggior tormento in ogni supplizio. Perciò, mio Signore, concedile- per le nostre preghiere- che in qualunque pena sia, abbia per certo che quella

pena finisce e che perverrà alla gloria eterna>>.

Rispose il Giudice: <<In effetti questa è la vera giustizia: che cioè quell'anima, che tante volte allontanò la coscienza dai pensieri spirituali e dall'intelligenza delle cose corporali e volle offuscarla e non temette di agire contro di me, ora sia giustamente ottenebrata dai demoni. Ma, giacché voi, carissimi amici miei, avete ascoltato le mie parole e le avete messe in pratica, non posso negarvi niente e farò dunque quello che volete>>.

Allora risposero i santi tutti: <<Benedetto sii tu, Dio, in ogni tua giustizia; tu che giudichi giustamente e niente lasci di impunito>>.

Di poi l'angelo buono, custode di quell'anima, disse al Giudice: <<Dal principio della mia missione con l'anima e il corpo di questa persona, io sono stato con lei e la seguivo per la provvidenza della tua carità, ed essa faceva talvolta la mia volontà; perciò, te ne prego, Signore, abbi pietà di lei>>. Rispose allora il Signore: <<Su questo vogliamo deliberare>>.

E la visione scomparve.

CORONA DI FIORI
SUL CAPO del GLORIOSO SAN GIUSEPPE
OSSIA
TRACCE DI DISCORSI SULLE LITANIE
DEL SAN PATRIARCA PER UN MESE DI
PREDICAZIONE IN SUO ONORE ...

DI P. GIOVANNI SANDIGLIANO dei CC RR Ministri degl'I, Infermi; Casale Monferrato 1923.

Perché ho sentito dal pulpito nel giorno di Sua festa, <<di San Giuseppe non sappiamo niente, solo che Almeno cerchino questo libro ... >>.

La nostra piccola pietra per l'edifizio ...

A quest'opera di ricostruzione religiosa e sociale anche noi portiamo la nostra pietra con questo volumetto che ha lo scopo di far conoscere ed amare S. Giuseppe. ... Volendo far conoscere S. Giuseppe e diffondere più e più la devozione in mezzo al popolo cristiano, abbiamo scelto la forma del discorso. Ci pareva il mezzo migliore per parlare delle glorie e delle virtù del Santo nostro, e specialmente per venire ad applicazioni morali e ribadire importanti verità, senza sforzo e con sicuro profitto delle anime. Soggetto dei nostri discorsi sono le Litanie del Santo. Le abbiamo preferite alla solita esposizione della vita, anche per uscire un po' dal comune. La vita del Santo Patriarca non può essere che la vita della SS. Vergine, che la narrazione dell'infanzia di Gesù con pochissimi particolari proprii ... E benché noi non ignoriamo l'efficacia degli esempi di Gesù e di Maria sulle anime, sappiamo pure che non pochi si annoiano in sentirsi dire in Marzo, quello che udranno in Maggio, nella predicazione



del mese mariano, quello che spesso devono udire in Giugno durante il mese del Sacro Cuore. Le litanie di S. Giuseppe, le abbiamo anche scelte, perché si prestano magnificamente a svolgere quasi tutta la morale cristiana, ed a toccare certe

verità che ai giorni nostri non si possono affatto dimenticare.



Il lavoro è in modo speciale indirizzato ai predicatori. Precisiamo meglio. Non l'abbiamo scritto per i predicatori di professione, i quali non hanno bisogno delle nostre povere pagine per parlare di S. Giuseppe. Ci siamo proposto semplicemente di venire in aiuto a quanti Sacerdoti non possono fare lunghe preparazioni, eppure sentono il bisogno di promuovere il culto e la devozione verso il Padre putativo di Gesù Cristo. La nostra preoccupazione quindi è stata quella di condensare, in poche righe materia sufficiente ad intrattenere qualche uditorio per una mezz'ora. Se non c'inganniamo, questo scopo è stato raggiunto. La materia di ogni discorso è diviso in tre punti ed ognuno di questi presenta vari pensieri ... per cui una semplice lettura è più che bastante a destare nei nostri colti Confratelli le considerazioni richieste dai bisogni di quelli che gli ascoltano. Abbiamo cercato la brevità; a molte cose quindi abbiamo appena accennato; non poche le abbiamo sottintese. Se qualche volta pecchiamo di oscurità ci si dovrà perdonare. Anche il poeta, che pure ne valeva assai più di noi, non

ha potuto evitare questa, quando si studiava di voler quella. Noi abbiamo diritto di essere scusati di più di lui, mentre ci indirizziamo – quasi esclusivamente – a persone che, per l'esercizio frequente che ne fanno, nella predicazione, sono maestri.

Quando diciamo che il nostro lavoro è indirizzato quasi esclusivamente ai predicatori, non intendiamo dire che le anime pie, non possano servirsene per privata lettura ... Benché nella forma esteriore abbia tutto l'andamento della predica, il libro può tornare utile a quanti vogliono imparare a conoscere il Santo Patriarca, a quanti vogliono imitare le sue mirabile virtù.

Non tessiamo il catalogo dei libri consultati. I sacerdoti ai quali capiterà nelle mani la nostra <<Corona di fiori>> s'avvedranno subito che abbiamo avuto sott'occhio, quanto si è scritto di S. Giuseppe, cominciando dai Padri, dall'Isolani fino alla <<Summula Iosephina>> del Card. Vives, fino alla vita di S. Giuseppe scritta da **Cecilia Bay**, uscita appena alla luce. Se non abbiamo ogni volta citato gli autori e le loro precise parole, ciò fu solo per non ingrandire la mole del volume che, per partito preso, doveva contenersi in limiti ben determinati.

Ogni discorso si chiude con un esempio. Oggi non se ne può fare a meno, specialmente quando si tratta di una predicazione popolare. Gli esempi li abbiamo levati di peso dalle <<Vite dei Santi>>, dai vari Bollettini che promuovono il culto di San Giuseppe, dall' <<Année miséricordieuse>> del **P. Huguet**, o da altri Autori. Certo ritenuta la sostanza del fatto, e le circostanze principali, li abbiamo poi raccontati con parole nostre. E ciò per tanti motivi; non ultimo quello di avere un tutto armonico tra lo stile del discorso e quello dell'esempio.

5. La benedizione del Santo Patriarca. – Ed ora, o Glorioso Patriarca S. GIUSEPEE, sentiamo il bisogno di chiedere per il nostro lavoro, la vostra benedizione. Noi abbiamo fatto quanto abbiamo potuto ... Ma voi vedete che abbiamo fatto poco perché poco possiamo. Il nostro libro non ha speranza di farsi strada, se voi non gli aprite il passo. Il suo valore intrinseco è poco, è nulla quasi ... Voi potete però dargli ali per un volo largo e sicuro ... Lo deponiamo ai vostri piedi perché lo benediciate ... Benedetto da Voi raggiungerà certo lo scopo per il quale fu scritto: **Farvi conoscere, farvi amare, farvi imitare dalle anime cristiane!**

P. GIOV. SANDIGLIANO
Dei Padri Ministri degl'Infermi

Visto nulla osta alla stampa
Casale, 30 Gennaio 1923.
CAN. TEOL. LUIGI GATTI

Imprimatur.

Casali, die 30 Januarii 1923.
CAN. UGLIENGO U.

Adesso mi ricordo bene, che questo libro e anche <<I cardini della felicità – di S. Tommaso d'Acquino>> quando gli ho comparati dall'antiquario in Termini Imerese, Sicilia, abbiamo scherzato sopra - che né questo (1923), né quello del (1890) – non avevano le pagine tagliate, non erano mai state lette.

SAN GIUSEPPE terrore dei demoni

GIORNO XXVIII

Terror demonum – Ora pro nobis

S. Giuseppe terrore dell'inferno

Signori!

Che esistano i demoni è una verità. La Sacra Scrittura ci parla spesso di questi esseri superiori, invisibili, tutto spirito. Oggi, quando lo spiritismo trionfa, se ne dovrebbe dubitare meno che in altri tempi. È parimenti certo che essi sono nemici dell'uomo, che insidiano alla sua virtù, alla sua vita spirituale, come assassini che attendono sulla strada il viandante per depredarlo. Un'altra cosa è certa: i demoni sono potenti, più potenti dell'uomo; essi possono quindi nuocergli in tutti i modi, se Dio non limita la loro forza, se Dio non assiste con la grazia, la sua creatura. Chi erano i demoni? Erano angeli ed anche dei più perfetti. Il capo dei demoni è quel Lucifero che era il più bello di quegli esseri celesti che Dio aveva creato in Paradiso. Caddero di lassù perché si sono ribellati al loro Creatore; in punizione del loro peccato, furono condannati all'inferno. È possibile guardarsi da questi nemici, vincere le tentazioni, con le quali provano di trascinarci nelle colpe? È possibile. Noi abbiamo tanti mezzi che ci mettono in condizione di non lasciarci dominare. Abbiamo la preghiera, abbiamo l'uso dei Sacramenti ... Questa sera però, voglio parlarvi di un mezzo tutto particolare che ne viene additato dalla Chiesa, cioè la devozione a S. Giuseppe, il ricorso fiducioso nel suo possente aiuto. Essa ci dice che il nostro Santo è il terrore dei demoni: *Terror demonum*, ora pro nobis! Il buon Dio ha provveduto alla nostra debolezza ... I demoni non possono a meno di aver paura del santo Padre putativo di Gesù Cristo ... È un grande conforto per noi che conosciamo a prova la bontà del Santo, al quale non si ricorre indarno, nelle nostre necessità!

1. Nelle tentazioni. –

1. Il demonio esplica la sua azione nefasta contro l'uomo con quelle che da noi si chiamano, tentazioni. La tentazione è una istigazione al male. Il demonio è quello che cerca di sedurre la volontà e trascinarla a toccare il frutto proibito, a venir meno ai precetti di Dio. La tentazione, secondo certa gente, non sarebbe che la voce della natura che chiamerebbe l'uomo alla soddisfazione di imprescindibili bisogni ... Sono dottrine del materialismo il più brutale, che tendono a giustificare quanto di più abietto vi ha nella creatura decaduta ... Il demonio tenta ... ma l'uomo può resistere alla tentazione, non è nella necessità di cedere. Se le sue forze non bastano, con la preghiera egli può, egli deve rendersi favorevole il Cielo ed impegnarlo a venirgli in aiuto. Il Cielo assiste certamente l'uomo che prega, tanto è vero che Gesù Cristo nel <<*Pater Noster*>> ci ha insegnato a chiedere a Dio la sua assistenza nell'ora della prova: <<*Et ne nos inducas in tentationem*>> (Luc. 11,4).

1. Il demonio non risparmiò neppure S. Giuseppe ... Non conosceva certamente la virtù dell'uomo; meno ancora sapeva di quali aiuti egli fosse fornito, perché altrimenti gli sarebbe risparmiato la prova ... Non è stata una vera tentazione del demonio quella che tormentò S. Giuseppe quando Maria divenne madre per opera dello Spirito Santo? Il

nemico stava già per vincere ad indurre il Santo ad abbandonare la sua purissima Sposa, quando l'intervento dell'Angelo che manifestò il mistero, scoprì nello stesso Santo, la trama dell'inferno, ed impedì che cadesse nel laccio che gli era teso! ... Il demonio odiava il nostro Santo Patriarca, perché non gli riuscì mai di farlo cadere non dico in una colpa grave ma neppure in un qualunque difetto volontario che potesse oscurare lo splendore della sua anima.

2. Noi non siamo risparmiati dalla tentazione. Piuttosto dobbiamo confessare che non passa giorno che il nemico non arrivi, con arti nuove, a battere alle porte del nostro povero cuore ... E come sono violenti le scosse che dà, come tremendi gli urti coi quali batte in breccia la nostra casa ... E questa casa non è delle più resistenti, non è una fortezza imprendibile ... Non siamo mai caduti noi? Non dobbiamo piangere rovine profonde nella nostra povera vita?... E che pensate ora? Che il demonio non rinnovi la prova perché siamo ritornati in grazia di Dio? Ci assicura l'Evangelo che ritenterà, con più violenza che mai, il possesso del terreno perduto venendo con aiuti particolari, accompagnato da altre forze infernali! In questi momenti di prova non dimentichiamoci di invocare l'aiuto del Santo Patriarca. Il solo nome d'Antonio Abate atterriva il demonio per i deserti d'Egitto ... Il nome solo di S. Giuseppe, varrà a noi quanto un'arma fatata per respingere gli assalti del nemico infernale.



II. Nella decisione del ritorno a Dio.

1. Il peccato ci fa schiavi dell'inferno. Purtroppo, alla tentazione non si resiste sempre ... Il demonio getta sul collo di chi fa precipitare, una catena obbrobriosa. Lo stato di peccato però non è uno stato nel quale l'uomo possa star bene e trovarsi contento. Sente il rimorso nel fondo della coscienza, e, come il naufrago tenta gettar la testa fuori delle onde che lo travolgono, così il peccatore tenta uscir dal peccato. Non è impossibile, ma non è facile. E non è facile, specialmente perché il demonio lavora con tutte le sue forze per non lasciar che la preda gli sfugga dalle mani. Quali siano le arti, quali le violenze di cui si serve per trattenere nei suoi lacci chi miseramente si è incappato, lo sappiamo noi che siamo chiamati da Dio a lavorare alla rigenerazione di queste povere anime!
2. Abbiamo già notato che il demonio, con S. Giuseppe, abbia tentato sempre inutilmente di farlo cadere in peccato ... Non sarà però inutile qui portare un pensiero comune a quanti scrivono delle glorie del Santo Patriarca, per poter poi concludere legittimamente, come la sua protezione e la sua assistenza sia efficacissima ad aiutarci a rompere le catene delle colpe, quando per nostra sventura ce le fossimo lasciate mettere sul collo. Nella grande

opera della redenzione l'intervento di S. Giuseppe non è certamente necessario. Chi redime l'uomo è Gesù Cristo, il quale, col suo Sangue di valore infinito, paga il prezzo del perdono, e con la sua morte debella l'inferno. Maria Santissima è corredentrice. Essa coopera con il suo Figlio alla salute del genere umano. Giuseppe però è troppo intimamente unito a Maria ed a Gesù, per non prender parte, almeno indirettamente, al gran lavoro della ristorazione umana, a strappare il mondo dalle mani del demonio. Il nemico infernale sentì il peso della cooperazione del Santo Patriarca, esplicita nell'educare il divin figlio al martirio del Calvario!

3. Un lavoro intenso, diretto, compie S. Giuseppe nell'aiutare le anime ad uscire dallo stato di colpa.

Egli che conosce il valore della grazia, l'infelicità di un'anima che vive schiava del demonio, con ispirazioni, con aiuti speciali che ottiene dal Cielo, impetra quanto le è necessario a vincere le abitudini cattive, a ritornare nell'amicizia di Dio. Sono pochi i peccatori che confessano d'aver ricevuto da S. Giuseppe la grazia della loro conversione? Signori! Probabilmente in mezzo di noi vi sono delle povere creature che portano da anni catene crudeli ed ignominiose. Sono stanche, e delle umiliazioni che devono fare, e dei sacrifici che devono compiere. Sentono una voce che le invita ad uscire da questo stato di oppressione ... Vorrebbero, non possono! ... Non dimentichino di chiedere aiuto al nostro Santo. Egli non mancherà di strapparle dalle mani del demonio!



III. L'ora di Satana ...

1. Ai nemici che erano venuti per catturarlo là, nell'orto della preghiera, Gesù Cristo disse: *Haec est hora vestra et potestas tenebrarum*. È questa l'ora vostra, l'ora propria della potestà delle tenebre (Luc. 22, 53). La potestà delle tenebre, l'inferno, Satana che lo impersona, ha un'ora tutta sua. Quest'ora è l'ultima della nostra vita. Tutte le ore della vita sono ore di Satana, perché non cessa mai di tormentare con le sue tentazioni, ma l'ultima ora è tutta sua, perché, come dice il sacro Testo, in quell'ora viene a noi con più ira, sapendo che il tempo è breve e che, se riesce a conquistare un'anima, l'ha conquistata per sempre! La Chiesa, in quest'ora, mette al fianco dei moribondi i suoi Ministri, perché aiutino i poveri che combattono l'ultima battaglia, a resistere al nemico infernale! E quante volte, anche visibilmente, ci s'accorge che torna giovevole l'opera del sacerdote cattolico!
2. A combattere il demonio, a smontare le macchine che in quella ora sua, l'inferno innalza a danno dei miseri che stanno per passar da questo all'altro mondo, giova assai l'aiuto della SS. Vergine e del glorioso Patriarca S. Giuseppe. L'intervento della Madonna, noi



sappiamo da tanti fatti che si leggono nelle vite dei Santi, che ci è assicurato. E come resta sgomento il nemico delle anime, quando vede un morente protetto e difeso da Maria! Possiamo pure essere certi che non manca la presenza di S. Giuseppe? Lo possiamo. A provarlo non voglio ricorrere a fatti che portano le varie storie, fatti del resto, che si presentano con tutti i caratteri della verità ... A me basta un documento della più

indiscutibile autorità ... Con decreto del 9 agosto 1922 la Sacra Congregazione dei Riti modificava la formola della raccomandazione dell'Anima e vi introduceva il nome di S. Giuseppe da invocarsi dopo quello della SS. Vergine ... Così dopo l'Oremus alla B. Vergine uno ne fa recitare a S. Giuseppe dove dice precisamente: *ut ab insidiis diaboli et a morte perpetua te protegente, liberatur.*

3. Quale conseguenza, Signori? *Anzitutto che si può* essere sicuri del soccorso di S. Giuseppe in quell'ora estrema. Quando vediamo che la Santa Chiesa nelle sue preghiere più solenni, l'invoca contro il demonio, possiamo esser certi che fu mossa a farlo da un motivo superiore, perché cioè, non dubitava punto del suo intervento contro il nemico infernale, a favore delle anime che combattono contro di lui, l'ultima battaglia ... Inoltre noi dobbiamo imparare ad invocare il nome spesso durante la vita per poter poi opporlo come scudo, nell'ora della morte. Col medesimo Decreto sopra ricordato, la S. Congregazione vuole che il Sacerdote metta sulle labbra del moribondo, nel momento di spirare l'anima, queste invocazioni: <<Sancte Ioseph ora pro me. Sancte Ioseph cum B. Virgine sponsa tua, operi mihi divinae misericordiae sinum>>. Ed inoltre vuole che ripetano le popolari giaculatorie: Gesù, Giuseppe, Maria ecc... Finalmente, dovendo assistere qualcuno dei nostri cari, non dimentichiamoci di suggerirgli questo potentissimo nome ... Voi vedrete quanta calma, quanta pace entrerà nell'anima loro e come il demonio sarà obbligato a fuggirsene, atterrito dalla potenza del glorioso S. Giuseppe!

a. Fioretto ed ossequio. – Raccomandiamo a S. Giuseppe le anime tentate dal demonio, e specialmente quelle che stanno lottando nell'ora estrema. A questo scopo recitiamo un *Pater noster* un *Ave Maria* ed un *Gloria* al S. Patriarca.

i. Giaculatoria. – *Terror demonum, ora pro nobis:* O San Giuseppe, terrore dei demoni pregate per noi.



Esempio

31

C'è l'ora del demonio! In quest'ora però il nemico delle anime, accanto al letto dei moribondi trova sempre chi paralizza ed annienta quell'opera nefasta che egli spiega a danno dei figli di Dio. Questa lotta, Signori, talvolta è così sensibile che il Ministro, il quale assiste i morenti, la segue come si può seguire un corpo a corpo fra due lottatori che si disputano un premio. Moriva in Genova un uomo dell'età di anni 80 circa ... Aveva condotta una vita che non era stata la più esemplare. Lontano dai Sacramenti da 50 anni e più, non pensava neppure a riconciliarsi con Dio. C'era una figlia in quella casa che si era sacrificata per la sua salute. Purché lo possa vedere morir bene ella diceva ... e poi rinunzio a tutto! Devotissima della Vergine e di S. Giuseppe, raccomandava spesso a loro la sua causa ... Babbo, stai male ... Se ti chiamassi un sacerdote? ... Egli dava in

escandescenze che lasciavano la figlia tutta mortificata ... Il signor Parroco, ti vorrebbe vedere, babbo ... Non ho debiti da pagare io col Parroco ... E dopo qualche tempo: Qui nella Chiesa vicina, vi sono i Padri tanto buoni ... Il Superiore ha chiesto di te ... Settimane e mesi passano ... Satana teneva così legato il misero che non lasciava speranza di ravvedimento ... Eravamo agli ultimi giorni, all'ultima ora ... Entra un Sacerdote quando l'ammalato ormai più non conosceva nessuno ... In quell'ultima ora, San Giuseppe spezza quel cuore, rompe l'arma di Satana, ed il poveretto apre gli occhi e domanda di confessarsi! Contro Satana, la vittoria rimane sempre a S. Giuseppe. Beati coloro che sanno invocarlo a tempo con fiducia e con fervore!

GIORNO XXIX

Protector Sanctae Ecclesiae – Ora pro nobis

S. Giuseppe Protettore della Chiesa

Signori!

La Chiesa di Gesù Cristo perirà, travolta dai flutti delle persecuzioni, oppure trionferà dei suoi nemici? Trionferà certamente. C'è una parola divina che assicura alla Sposa del Nazareno una vita che durerà quanto i secoli, Portae inferi non praevalent, le porte dell'inferno non potranno prevalere (Matt. 16,18). E come si potrebbe dubitare, dopo venti secoli di prova? Non parvi forse che, anche nei suoi nemici ormai la speranza di vedere la barca di Pietro andare a fondo, dovrebbe dileguarsi? Eppure essi non si danno per vinti. Assistiamo noi stessi alle violenze che le usano, alle angarie delle quali la circondano, alle lotte con le quali l'assaltano. È forse necessario che discenda

ai particolari ed accenni più distesamente alle persecuzioni odierne contro la Chiesa di Gesù Cristo? ... Noi dobbiamo deplorare che si combatta così contro il faro della giustizia, la colonna della verità ... Però non dobbiamo punto temere che i nemici nostri possano mai riuscire nei loro intenti ... Ad ogni attacco nuovo, il divino fondatore della Chiesa la provvede di un nuovo aiuto, stende sul capo della sua Sposa un nuovo scudo di protezione. Il culto di S. Giuseppe che oggi prende tanto slancio in mezzo ai cristiani, ci assicura che la Chiesa ha in Lui un difensore potente, una guida sicura, un sostegno forte davanti alle nuove prove che la attendono in questo nostro secolo. E la Chiesa lo riconosce. Egli è per questo che se lo ha scelto a protettore ed a tutti i suoi figli lo fa invocare così: *Protector Sanctae Ecclesiae, ora pro nobis*. Protettore della Santa Chiesa, prega per noi! Titolo così bello dato al nostro Santo, merita una particolare attenzione. Noi lo meditiamo questa sera. Figli della Chiesa, noi piangiamo sopra i suoi dolori ... Impariamo a chi dobbiamo ricorrere per portare alla nostra Madre il conforto e per accelerarle il trionfo.

I. Naturale convenienza di questo titolo a San Giuseppe.

1. Che cosa vuol dire Patrono della Chiesa universale? Patrono vuol dire, protettore, difensore, custode. La Patria affida ad un uomo il compito di tener lontani i nemici dai suoi confini ... di vegliare



sopra le mosse dell'avversario che minaccia di occupare un posto importante, una città ... Quest'uomo è difensore, custode ed in qualche modo, il protettore di quel lembo di suolo in pericolo. La Chiesa di Gesù Cristo, ha forse bisogno di chi la difenda, la protegga? Certo. Iddio potrebbe fare da sé. Egli stesso ha promesso di non abbandonarla: *Ecce ego vobiscum sum usque ad consumationem saeculi: sarò con voi fino alla consumazione dei secoli* (Matt. 28,20). Iddio però, di regola ordinaria, si serve dei Santi del cielo per concedere i suoi favori. E sappiamo dalla Scrittura che ai suoi Angeli affida il governo dei regni, la protezione dei popoli ... Qual meraviglia che Egli chiami il nostro Santo a collocarsi a difesa della Chiesa di Gesù Cristo?

2. No, Signori, non c'è punto da fare le meraviglie. Anzi! Se a qualche Santo si conveniva un compito così sublime, questi era S. Giuseppe. L'opera di Protettore Egli la svolse durante tutta la sua vita. Alla sua custodia, il divin Padre affidò la persona stessa del Verbo incarnato ... Padre putativo di Gesù Cristo egli fu, ma vero protettore della sua vita ... Come egli abbia soddisfatto a questo compito, ben lo sappiamo ... La storia evangelica ci narra le cure che S. Giuseppe ebbe per il piccolo Gesù, i sacrifici che Egli ha dovuto fare per sottrarlo ai nemici che insidiavano alla sua esistenza ... La Chiesa pertanto, radunata a Costanza nel 1414, aveva già pensato di eleggerlo a suo Patrono ... Essa mandò solennemente ad effetto questo disegno nel 1870, quando il Concilio Vaticano, con decreto del 8 dicembre, dichiarava S. Giuseppe Patrono è così naturale al Santo Patriarca, confermatogli dalla Chiesa, gli diventa doppiamente proprio, e ci dà per due motivi diritto d'invocarlo con le parole delle litanie: *Protector Sanctae Ecclesiae!*

3. Forse non penserete neppure, miei Signori, che io questa sera intenda dire a voi, come dovete tutti, in qualche modo, essere i protettori della Chiesa, i difensori dei suoi diritti

conculcati, i custodi delle sue dottrine e delle sue tradizioni. Eppure, questo voglio dirvi e voglio farvi comprendere come, difendere la Chiesa è un dovere preciso di tutti noi. Noi siamo figli della Chiesa, e se siamo figli veramente buoni, non possiamo essere indifferenti davanti alle persecuzioni dei suoi nemici ... C'è un figlio, meritevole di questo nome, che non faccia suoi i dolori della propria madre? ... Purtroppo, non pochi cristiani non si danno pensiero di lenire le sofferenze della Chiesa ... Si uniscono anzi coi nemici di lei per farle più amaro il calice che deve bere ... Noi, non dobbiamo fare così. Alziamoci come un sol uomo a difenderla contro gli attacchi degli avversari, a confortarla, a consolarla per i dolori che le cagionano gl'ingrati suoi figli.

II. L'opera di S. Giuseppe a favore della Chiesa.

1. Il titolo dato a S. Giuseppe di Patrono della Chiesa universale è qualche cosa, ma non è tutto. Purtroppo noi siamo avvezzi, oggi specialmente, a veder regalati con una larghezza che ha della prodigalità, titoli onorifici che esaltano, che elevano nella stima universale degli uomini i quali non hanno data un'ora della vita loro, non hanno ceduto o consacrato la minima delle loro energie alla difesa della causa per cui tanto vengono onorati. Quanti eroi della Patria, che altro non hanno fatto che sfruttarla e dissanguarla! S. Giuseppe è Patrono della Chiesa universale. Questo titolo ha desso un seguito di opere che lo giustificano? S. Giuseppe si è desso veramente mostrato protettore della Chiesa? Dal giorno nel quale fu affidata alle sue braccia la Sposa del Nazareno, ha il nostro Santo così lavorato alla sua difesa, da poter dire che riponendo in Lui la sua fiducia, la Chiesa non ha punto errato?

2. La Chiesa non ha errato. Date uno sguardo alle tristi condizioni della Chiesa nella prima metà del secolo scorso. Quanto violenta sia stata la persecuzione in Italia lo si conosce dalle leggi di soppressione degli Ordini religiosi, dalla spogliazione del Pontefice romano, dalle leggi ostili al clero ... La Francia, per bocca dei suoi uomini maggiori, accusava la Chiesa di nemica d'ogni ordine sociale e metteva in bocca di Gambetta quel grido: La Chiesa ... ecco il nemico! Nella Spagna, Espartero la rompe completamente con Roma; D. Pedro in Portogallo imprigiona i Vescovi; in Russia Nicola I fu un vero tiranno per i cattolici. Chiuse scuole, soppresse conventi, costrinse i Ruteni ad abbracciare la Scisma ... Non parliamo della Prussia, dell'Inghilterra dove, insultare alla Chiesa di Roma era un vanto ... Fu di fronte a queste lotte, a questi pericoli che il Pontefice Pio IX pensò, consigliato da Vescovi, pregato dai popoli, di gettare questa derelitta tra le braccia del Santo Patriarca ... Egli la salverà, gridava il Pontefice. Egli che ha salvato Cristo dalla persecuzione di Erode, salverà anche la Chiesa ... Come rimasero delusi i nemici della Chiesa nelle loro speranze diaboliche! La Chiesa trionfa. Ne siano grazie al Santo Patriarca, a Lui che della Chiesa è protettore!

3. Noi non abbiamo che da rallegrarci dell'opera svolta dal nostro Santo a vantaggio della Chiesa di Gesù Cristo, ed a sperare che nelle lotte attuali Egli ancora vorrà assisterla ed aiutarla. Non vi sono oggi per la Chiesa tempi più favorevoli dei tempi passati. Il liberalismo che da quasi cento anni lavora a far schiava la Chiesa, a spegnerne ogni nobile iniziativa, che portò lo Stato a separarsi da lei che l'aveva fatto così potente e rispettato, il liberalismo non è ancora morto, né purtroppo morrà così presto. Non dobbiamo esagerare la sua potenza, ma neppure possiamo negare che abbia ancora braccia robuste. Specialmente, ha tutte ancora le velleità della sua giovinezza, tutto l'odio contro la Chiesa ... Nei suoi intenti però, non riuscirà meglio oggi, di quello

che non sia riuscito ieri. Perché? Perché la Chiesa è ancora sempre sotto la protezione del glorioso S. Giuseppe. Il Pontefice Leone XIII, esaltando l'opera di protezione del gran Santo, assicurava che Giuseppe l'avrebbe difesa, la Sposa del Nazareno contro tutti i nemici che oggi la minacciano di sterminio e ce lo faceva invocare con quelle parole ... <<<Riguarda te ne preghiamo, con occhio benigno la cara eredità che Gesù Cristo acquistò col suo sangue ... e come campasti dalla morte la minacciata vita del Pargoletto Gesù, così ora difendi la S. Chiesa di Dio, dalle ostili insidie e da ogni avversità ...

III. Ed il domani della Chiesa?

1. Noi figli della Chiesa, che riandando la vita di venti secoli della nostra Madre, che guardando il suo presente ci imbattiamo sempre in squadre di nemici che la osteggiano nella sua opera, che la odiano e cercano ogni mezzo per seppellirla, noi possiamo sperare di vederla finalmente una buona volta in pace, amata, rispettata da tutti? Questo pio desiderio, questa speranza soave, resteranno sempre allo stato di pio desiderio o di speranza ... e nulla più ... Finché la Chiesa sarà quella che è, cioè colonna di verità, come la chiama S. Paolo, avrà sempre nemici, perché vi saranno sempre uomini che cercheranno di opprimere quella forza che ostacola il passo alle loro passioni. E la Chiesa non potrà mai venire a patto con gli empi ... quindi gli empi l'odieranno sempre ... **Il domani della Chiesa, sarà quale il suo passato, quale il suo presente. Il divin Fondatore non ha nascosto alla Chiesa che essa sarà sempre come una barca sul mare agitata dai flutti: *Et navicula in medio mari agitabatur fluctibus* (Matt. 14, 24).**
2. Però questo stato non deve gettarci nella paura, nel timore di vedere la barca di Pietro andare a fondo ... Le sue sorti sono al sicuro, dal momento che Gesù Cristo ha detto che nessuna forza d'inferno potrà mai cozzare con fortuna contro di essa ... Sono al sicuro, anche perché è affidata alla protezione del nostro Santo glorioso. Non una volta sola Egli ha salvato Gesù Cristo. Nel ritorno dall'Egitto si trovò davanti ad un nuovo pericolo ... Scomparso quell'Erode che l'avrebbe voluto travolto nella strage degli Innocenti, regnava in suo luogo il figlio Archelao, non meno crudele del padre e non meno disposto a venire alle violenze, per assicurarsi il trono. Il Patriarca Giuseppe, come la prima volta in cui si trovò in pericolo, salvò Gesù fuggendo in Egitto; frustrando così i disegni del Padre, lo mette ancora al sicuro, sottraendolo alle insidie del figlio ... Verranno i figli dei persecutori ... ma Giuseppe, anche in avvenire, manderà delusi i loro propositi di strage e di rovina ...
3. Ad un patto però, miei Signori. A quale? Che noi non manchiamo di invocare l'aiuto, di pregare il Santo per la Chiesa di Gesù Cristo. Là, sul mare di Genezaret quando la barca del pescatore di Galilea era lì lì per essere travolta dall'onde, egli levò la voce a Gesù: *Salva nos ... perimus.* (Matt. 8,25). E Gesù si scosse dal sonno e comandò ai flutti di quietare, ed una calma mirabile si fece in tutto il lago! Si scatenino pure tutte le passioni degli uomini, violenti come i flutti di un mare in tempesta. Giuseppe sa imporsi e ridurle al silenzio. Però lo ripeto. È necessario che siavi chi gridi a Lui: *Salva nos!* Anzi, non è bastevole che gridi un solo. **L'Evangelo dice che tutti gli apostoli elevarono questa voce di preghiera: *Discipuli sanctae Ecclesiae: ora pro nobis!* Fra queste voci che chiedono a S. Giuseppe il trionfo della Chiesa, non manchi la vostra ... Sia la nostra la più forte e la più pura: *Protector sanctae Ecclesiae:***



ora pro nobis! E noi saremo sicuri che, anche per l'avvenire, soddisferà Giuseppe al suo compito, e la Chiesa andrà, per merito suo, vittoriosa dei suoi nemici!

Fioretto ed ossequio. – Chiediamo con qualche mortificazione, oppure con qualche preghiera, a S. Giuseppe il **trionfo della Chiesa contro i nuovi nemici che, come gli antichi, vorrebbero farle una bara e calarla nel sepolcro.**

Giaculatoria. – *Protector sanctae Ecclesiae, era pro nobis: O S. Giuseppe protettore della Chiesa, prega per noi.*

ESEMPIO

Indietro coi ricordi e col pensiero, indietro di sei secoli! Ponetevi tra il XIV e XV, e poi girate l'occhi attorno per contemplare le condizioni della Chiesa di Cristo. Non erano floride, anzi umanamente parevano disperate. Nel 1378 viene eletto Papa Urbano VI. Alcuni cardinali proclamano l'invalidità della sua elezione e nell'anno stesso eleggono un secondo Papa in Roberto di Ginevra, che si chiama Clemente VII. Quando uno dei

due muore glie ne viene tosto sostituito un altro ... C'è un momento in cui vi sono tre Papi contemporaneamente! Pensate alle fazioni, ai partiti, alle divisioni, che travagliano la Chiesa di Gesù Cristo. La Sposa del Nazareno non ebbe altro periodo più brutto, altre lotte più crudeli e più pericolose. Mai come in questo momento, la Chiesa si mostrò divina! Finalmente, dopo 39 anni di notte cupa, ritorna la luce, ritorna la pace coll'elezione di Martino V. Sapete, Signori, quale è stato il fattore più potente di questa pace? È stato proprio S. Giuseppe. Giovanni Gerson, illustre Cancelliere dell'Università di Parigi gridava ai Padri del Concilio di Costanza: Se volete mettere fine allo schisma istituite una festa ad onore del Padre putativo di Gesù Cristo: mettetevi tutti sotto la sua protezione, e troverete la via della pace!>> Così fu! C'è qualcuno che teme per le sorti della Chiesa di Gesù Cristo? Dal momento che la sappiamo affidata ad un Patrono così potente, possiamo vivere sicuri. La Chiesa trionferà di tutti i suoi nemici, sempre!

GIORNO XXX
AGNUS DEI QUI TOLLIS etc.
S. GIUSEPPE In Cielo
Signori!

Le *litanie in onore del Patriarca S. Giuseppe*, si chiudono con l'invocazione a Gesù, Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo per avere perdono, pietà e misericordia! Parce nobis Domine¹ Exaudi nos Domine; Misere nobis! La S. Chiesa ci fa così elevare il nostro sguardo dalla terra al Cielo, ci porta a contemplare il divino Agnello scannato per la salute del mondo, perché la vista di quel Sangue animi la nostra speranza, conforti i nostri cuori ... Come però salirà lassù la nostra preghiera, come potrà essere accetta a quel Cuore purissimo

di Gesù ed ottenerci la sua divina misericordia, la sua pietà, il suo perdono? Vedete Signori! Vicino a Gesù, proprio vicino al suo trono di gloria, la bella figura del Patriarca Giuseppe. È vero. La nostra preghiera non è bella. Essa è come la voce dell'ammalato che sente della sua debolezza ed esce appena percettibile, dalle sue labbra pallide e fredde del freddo della morte. Non è bella la nostra preghiera, non ha forza per arrivare fino lassù ... Vi ho detto che, accanto a Gesù nella gloria del Paradiso, ha collocato il suo seggio di gloria, il S. Patriarca ... Affidate a Lui la vostra causa, fate conoscere a Lui i vostri bisogni, fate ripetere da Lui le vostre preghiere ... Sia S. Giuseppe che preghi e supplichi in vece vostra. Agnus Dei qui tollis peccata mundi ... Agnello di Dio! Perdono, misericordia, pietà di quei miei devoti. – Sento il bisogno di parlarvi, in quest'ultima sera, della potente intercessione del santo Padre Putativo di Gesù Cristo ... Vi dirà che dovete avere in Lui tutta la fiducia, perché Egli è potente, è onnipotente presso il suo Figlio divino, e non si batte mai indarno alla porta del suo cuore paterno!

La sua onnipotenza.

1. È di fede che noi possiamo onorare ed invocare i Santi che regnano in Cielo con Gesù Cristo. È la Chiesa stessa che c'insegna ad invocarli. Essa si rifugia spesso sotto le ali del loro patrocinio, quando specialmente in certe ore trepide di prove, sente più vivo il bisogno dell'aiuto del Cielo. I Santi sono gli amici di Dio. Essi possono intercedere per noi, mettendo a nostro vantaggio il valore dei loro meriti. Pregano i Santi e quando pregano non alzano solo a Dio una voce di aridità e di fiacchezza; essi mostrano a Dio quanto hanno lavorato, sofferto per la sua gloria e Dio, a misura dei loro meriti, concede loro di poter soccorrere i loro devoti. I meriti dei Santi, dice S. Tommaso, nella sua Somma, hanno un valore d'impetrazione ... S. Giuseppe è il giusto per eccellenza. Noi abbiamo già veduto quanta sia la sua santità, quanto il cumulo dei suoi meriti. Il suo potere quindi è assoluto, universale. Consideriamo su quali basi poggia il potere del Santo Patriarca, affinché più viva si faccia la nostra fiducia quando a Lui ricorriamo nelle nostre necessità.

2. Il trono della grazia è Gesù Cristo. Tutto a Lui fu dato nelle mani dal suo divin Padre. *Thronus gratiae Dei: Adeamus cum fiducia ad thronum gratiae* (Hab. 4, 16). *Omnia dedit in manus eius* (Ioan 3, 35). Ciò importa, Signori, che anche i Santi del Cielo, quando vogliono ascoltare le preghiere dei loro devoti e loro concedere le grazie delle quali li pregano, debbono pure rivolgersi a Gesù Cristo ed attingere dal suo Cuore divino ... Ora, dal Cuore di Gesù Cristo chi può attingere con più sicurezza, con più pienezza di S. Giuseppe? ... Gesù Cristo però non ha conservato per sé che l'alto dominio dei suoi tesori ... la distribuzione, l'ha ceduta alla sua Madre ... Così ci assicurano i Santi e tra gli altri S. Bernardo che creò quella sì celebre dottrina, cioè che Dio vuole che tutto a noi venga per le mani di Maria, che nulla noi otteniamo se non passa dalle sue mani materne. I Santi in CIELO, DEBBONO RICORRERE A QUESTA Madre pietosa e da Lei impetrare le grazie onde vogliamo largheggiare coi loro devoti ... Se è così ... Maria negherà qualche cosa che il Santo suo Sposo le domanda a favore di chi lo prega?

3. S. Giuseppe, come Padre putativo di Gesù, come sposo purissimo di Maria, ha a sua disposizione tutti i tesori del Cielo, perché Egli può, con una parola di preghiera, aprire le porte della divina misericordia. Come altri ha detto di Maria, possiamo ripetere di Lui: *omnipotentia supplex*: è onnipotente in forza del valore della sua preghiera. Benché, miei Signori ... è desso solamente onnipotente perché la sua preghiera presso Gesù e Maria, non può patire ripulsa? Anche per un

altro motivo, veramente. Giuseppe è sempre Padre di Gesù, sempre sposo di Maria. La gloria del Cielo non ha distrutte queste relazioni tra Giuseppe, Maria e Gesù ... Come Padre e come Sposo non vi pare che abbia diritto di comandare? ... In Cielo egli chiede ... ma la sua preghiera è un comando. La sua onnipotenza, lassù trova la forza di essere e ne voler della sua preghiera e nella sua posizione immutata davanti a Gesù ed a Maria. Quando vuole concedere grazia, le grazie non possono manca

Ottiene qualunque grazia ...

1. Quali grazie concederà ai suoi devoti S. Giuseppe? Voi avrete osservato, Signori, che quanto i Santi possano impetrare qualunque grazia a coloro che li invocano, tuttavia noi, per certe grazie, ricorriamo piuttosto a questo Santo, come per certe altre si prega più specialmente un altro ... Ora a S. Giuseppe quali grazie noi dobbiamo chiedere in modo particolare? È pensiero dei dottori che il suo potere, dal momento che è assoluto, universale, risponde a tutti i bisogni, così del corpo come dell'anima: *Sanctissimo ioseph in omni necessitate et negotio concessum est optulari*. Tale il sentimento di San Tommaso: (Sun. Teol. 2, 29 ,17 e 4). S. Francesco di Sales è pure di questo pensiero. <<S'invocano gli altri Santi per particolari necessità, come se le grazie ed il dono dei miracoli fossero divisi tra di loro, e la porzione di ciascuno limitata: ma Giuseppe possiede il rimedio generale per tutte le necessità del corpo e dell'anima, nel credito che gode presso nostro Signore.

2. Trovo, in queste ultime parole del Santo Vescovo di Ginevra, una delle ragioni, dell'universalità del potere di S. Giuseppe ... Egli attribuisce questo potere al credito che il Santo gode presso Gesù Cristo. A proposito osservo. S. Tommaso stabilisce che i Santi tanto possono in Cielo, quanto sono, cioè la loro potenza a beneficiare è in relazione ai meriti che essi hanno presso Dio ... Ora possiamo noi dire quanti meriti abbia presso Gesù Cristo il glorioso S. Giuseppe? ... Ho detto che questa di s. Francesco di Sales, era una delle ragioni dell'universalità del potere di S. Giuseppe. Ve n'ha una seconda e sta nella bontà del cuore di S. Giuseppe ... Afferma l'Angelico che Egli ha ricevuto cuore di Padre non solo per Gesù, ma per tutti i cristiani ... La Ven. Madre di S. Giuseppe, prima Carmelitana di Francia, diceva che a S. Giuseppe Dio comunicò una grazia speciale di tenerezza e di amore per tutti i cristiani ...

3. Quanti qui siete, di quali grazie avete bisogno voi? Di grazie spirituali? Voi sentite il bisogno di uscire dallo stato di colpa, di vincere le passioni che dominano e fanno strazio della vostra anima? Vorreste aver più fede, più amor di Dio? Che cosa cercate, Signori? Voi cercate grazie temporali? Avete bisogno di pace nelle vostre case? ... Sarebbe necessario più affiatamento nelle vostre famiglie? ... Operai! Voi cercate lavoro e pane ... Madri addolorate! Voi domandate che quel vostro figlio esca da quel letto di ospedale ... Voi vorreste che scampato da quei pericoli, tornasse alla sua casa il compagno dei vostri giorni. Non affannatevi a cercare altrove quello che può darvi e vi darà il Santo Patriarca nostro. Venite qui al suo altare, inginocchiate qui davanti la sua immagine e chiedete ... S. Teresa vi assicura che essa non ha mai chiesto cosa che S. Giuseppe glie abbia negata. La Santa Chiesa poi dichiara che le sue preghiere ottengono qualunque favore. *Quod pocit, orans, impetrat.*

Ai suoi veri devoti

1. Permettetemi però di dire tutto, Signori ... È ONNIPOTENTE S. Giuseppe ed ottiene qualunque grazia? Voi forse vorreste smentirmi, e secondo voi, vi riuscite trionfalmente. Padre! Noi abbiamo pregato, noi abbiamo chiesto, ma nulla, nulla abbiamo conseguito ... Può essere ... Ma lasciatemi terminare. S. Giuseppe concede qualunque grazia ai suoi devoti. Egli, come l'antico

Giuseppe, ha un potere assoluto sui doni di Faraone, sulle ricchezze d'Egitto ... Ma per questo potrà o vorrà lanciare il grano per le strade? Vorrà o potrà S. Giuseppe dare a tutti senza distinzione? Voi stessi capite, che allora egli non mostrerebbe né giustizia, né misericordia dal momento che non avrebbe né prudenza, né discrezione. Egli concede sicuramente, tutte le grazie, ma ai suoi devoti, anzi ai suoi veri devoti. A provarlo, ho riportato le parole di S. Teresa. È dessa che lo afferma. Ma sapete chi è Santa Teresa? È una delle anime più devote del nostro Santo. Non dico io con ciò, che per ottenere grazie da S. Giuseppe sia necessario essergli devoti nella misura che lo era questa mirabile riformatrice del Carmelo ... Ma posso asserire che per sforzare la mano del Santo e strappargli i tesori di cui è custode, Bisogna avere per Lui una vera devozione ...

2. Non vi sembra giusto, Signori? Voi siete ricchi ed ossequenti al precetto del Vangelo; Voi date e date generosamente ai poveri: *Quod superest date pauperibus* (Luc. 11,41). E non ostante che non siavi libero di dare o non dare, voi avete delle preferenze e non date a tutti con lo stesso cuore e con la stessa misura. Che vi muoveva a largheggiare più con gli uni che con gli altri? Certo, quel sentimento di gratitudine, quella tale quale affezione che il povero vi mostra. Vi sentite più inclinato verso chi si mostra più riconoscente, che meglio comprende la bontà del vostro cuore ... In altri termini, voi favorite di più chi vi è più devoto. Con gli indifferenti, siete meno generoso; con gli sconoscenti e con gl'ingrati tenete chiuso totalmente il cuore.



Voi siete povero invece. Avete bisogno di muovere quel ricco a largheggiare con voi ... Quante visite, quante esibizioni, quante espressioni di riconoscenza e gratitudine! Come ne esaltate la bontà, ed anche, come ne lusingate l'amor proprio ... In altre espressioni ... Come gli siete devoti! Ora sappiate che in cielo i santi seguono questo stesso criterio! Sissignori, seguono questo e non altro!

3. Allora eccovi aperta la via per arrivare al cuore di S. Giuseppe. Questa via è la vera devozione verso di Lui. Non mancate di onorarlo. Venite ad assistere con la frequenza maggiore che potete alle pratiche di pietà che in questo Tempio si fanno in suo onore ... Quando passate davanti alla sua Casa, non vi sia grave di entrare a recitare un <<Pater noster>> e dargli un saluto ... Amatelo

S. Giuseppe ed amando Lui, amate Gesù e Maria. Il suo cuore non sa nulla negare a coloro che mostrano affetto agli oggetti più teneri della sua nima. Egli ha amato tanto la Vergine, sua Sposa, Tanto il suo figlio Gesù e desidera pur tanto di vederli onorati e serviti! ... Imitate S. Giuseppe! Egli è l'uomo di tutte le virtù e modello impareggiabile di tutti gli stati. Non fate consistere l'onore che gli rendete, in una candela che fate accendere al suo altare, in poche preghiere che recitate mane e sera ... Non fate consistere l'amore che gli portate, in qualche espressione più o meno sincera che vi esce dal labbro – sì tante volte, solamente dal labbro – ma nell'imitazione delle sue virtù. Siate pazienti, umili, pii come lui era pio, umile e paziente ... Allora potete dirvi veramente devoti. Allora potrete essere sicuri della sua protezione e del suo aiuto, allora Egli, onnipotente e buono, largirà alla vostra anima tutte le grazie, tutte le misericordie.

Fioretto ed ossequio – **Fissiamo per qualche minuto S. Giuseppe sul suo seggio di gloria in cielo, e preghiamo ad accogliere sotto il suo manto di protezione.**

Giaculatoria – **Ioseph gloriosissime, ora pro nobis: O gloriosissimo S. Giuseppe, prega per noi.**

ESEMPIO

S. Teresa di Gesù è la più gran donna che ci presenta la storia sia che si considerino le doti naturali, sia che si guardino le imprese da Lei compiute. È anche colei che si mostrò più devota di S. Giuseppe e più di ogni altro cooperò a farlo conoscere nella Chiesa ed a diffondere nel mondo la devozione. Fin dalla più tenera età sentì nel cuore un'attrattiva speciale per il caro Vegliardo ... Religiosa, fondatrice delle Carmelitane, riformatrice dell'Ordine maschile, non imprendeva affare alcuno senza metterlo nelle mani di S. Giuseppe. Dei sedici monasteri della nuova Riforma da Lei fondati, undici ne consacrò al nome di S. Giuseppe! Voleva che la festa del Santo – ancora poca cosa nel secolo XVI – fosse celebrata con pompa speciale! Il Santo non mancò di compensarla di quanto faceva per Lui. Più volte parlò alla sua serva confortandola nelle difficoltà, suggerendole i mezzi migliori per il governo delle sue Comunità, assicurandola perfino una volta che non le sarebbero mancati i denari necessari ad una fondazione che stava per incominciare.

Pongo termine al mio dire questa sera, con un pensiero di S. Teresa, dal quale resteremo animati tutti ad onorare così gran Santo: <<Non ho mai chiesto cosa a S. Giuseppe, che me l'abbia rifiutata: Ogni anno nel giro della sua festa mi faceva sempre una grazia>>. L'autorità della donna che pronunzia queste parole, deve animarci a farne l'esperimento ...

Le immagini sono dalle chiese di Termini Imerese (PA), Sicilia e Torino.

Una donna di Termini Imerese, raccontò, ad una tavolata in famiglia, parlando dei sacerdoti di una volta.

- Avevo detto al padre X che se passo davanti alla Chiesa (con la spesa o per qualsiasi cosa) e non entro almeno per dire un *Ave Maria*, non mi sento bene. Una tristezza mi segue tutto il giorno.
- E ti credo, figlia mia. Se tu passi davanti alla casa dove abita tua madre e non entri a salutarla almeno, scambiare una parola, non resti male?
- Certo!

La vera fede "ragiona" così! Leggiamo tre pillole di saggezza cristiana:

<< *Il Libro*>>
di **Angela da Foligno** (1248 - †1309).

Prima Lettera

7. Esortazione a superare le tentazioni

“Io vi prego, figli carissimi, *d’essere vostri* e di non darvi né prestarvi in tutto a qualche creatura, ma datevi totalmente a Colui che è.

Quando qualcuno di voi predica o ascolta le confessioni oppure dà agli altri qualche consiglio, la sua mente non sia con le creature, ma con il Creatore. Non facciamo come lo sciocco, che tiene tutto il cuore dove si posa il suo occhio.

Se incontrate dei lusingatori, uomini o donne, e una vi dice: <<Oh! fratello mio, per le tue parole io mi sono convertita a penitenza!>>, non guardate alle

creature ma al Creatore e ringraziatelo di tale beneficio. Infatti, sono molti i predicatori della menzogna che parlano con avarizia e per avidità di onore, denaro e fama.

Figlioli miei carissimi, io desidero con tutta me stessa che voi, invece, siate predicatori della santa verità e che il vostro libro sia il Dio e uomo. Non vi dico di abbandonare i vostri libri, ma che siate disposti sia a tenerli sia a lasciarli.

Io desidero che non predichiate con parole di sola scienza, che cioè raccontiate con linguaggio arido le opere dei santi, ma che lo facciate gustando in Dio quanto essi sperimentarono; coloro, infatti, che, provando tale gusto, hanno ben predicato a se stessi, sapranno farlo bene anche agli altri.”

Fate così, e poi raccoglierete i frutti in Dio.



CAPITOLO IV Il ventunesimo passo

10. La divina misericordia

Dopo che ebbi scritto le cose precedenti, la fedele mi disse: - Ora nuovamente mi ha rivelato una cosa e me l’ha così impressa nel cuore e dimostrata tanto chiaramente che a fatica posso trattenermi dal gridarla a tutti. E’ questa: nessuna persona potrà portare scuse in ordine alla salvezza, perché non c’è bisogno che faccia se non come fa con il medico il malato, che gli manifesta la malattia e si prepara a mettere in atto le cose che gli dice. Così, non è necessario che una persona faccia di più o che si procuri altre medicine; deve

soltanto mostrarsi al medico e disporsi a fare tutto quello che lui gli dice; e si guardi bene dal mischiarsi cose contrarie.

L'anima capì che la medicina era il suo sangue e che gliela dava lui stesso. Il malato non deve fare altro che prepararsi e allora il medico gli ridà la salute e guarisce la sua malattia. Qui l'anima capì che tutte le membra avevano una malattia particolare e indicò i loro peccati. Cominciò a contare tutte le membra e le loro colpe, che vide e specificò mirabilmente. Egli ascoltò tutto pazientemente e dopo affermò molto gioiosamente e piacevolmente che la guariva subito e aggiunse: <<Maria Maddalena provò dolore, perché era malata, ed ebbe il desiderio di liberarsi dalla malattia. Chiunque ha questo desiderio può trovare come lei la salvezza>>.

Fece un altro esempio, sebbene fermandomi e meditando sul primo ne avessi per tutta la giornata. Disse: <<Quando tornano al Padre i figlioli che con il peccato si allontanarono dal mio regno e si fecero figli del diavolo, egli prova gioia per il loro ritorno e mostra ad essi una letizia speciale, tanta è quella che gusta, e dà loro una grazia particolare, che non concede agli altri che furono vergini e non si separarono da lui. Questo avviene per l'amore del Padre e perché essi, ritornando, si dolgono d'aver offeso una maestà tanto grande, capiscono d'essere degni dell'inferno e hanno una tale conoscenza dell'amore del Padre, che provano un piacere speciale.

Ho già provato questa verità.

Ecco perché **Gesù** aveva detto a **Santa Faustina Kowalska** (25 agosto 1905 - † 5 ottobre 1938).

Seconda pillola:

(1605): <<**Scrivi sulla Mia bontà ciò che ti viene in mente**>>. Risposi: <<Ma, Signore, e se scrivessi troppo?>>. Ed il Signore mi rispose: <<**Figlia Mia, anche se tu parlassi contemporaneamente tutte le lingue degli uomini e degli angeli, non riusciresti a dire troppo, ma al contrario, glorificheresti solo in piccola parte la Mia bontà, la Mia insondabile Misericordia**>>. O mio Gesù, poni Tu stesso le parole sulle mie labbra, affinché io Ti possa adorare degnamente. <<**Figlia Mia, sii tranquilla, fa' quello che ti ordino. I tuoi pensieri sono uniti**

ai Miei pensieri, perciò scrivi quello che ti viene in mente. Sei la segretaria della Mia Misericordia: ti ho scelta per questo incarico in questa vita e in quella futura. Voglio così, nonostante tutte le opposizioni che ti faranno; sappi che non cambierò ciò che è di Mio gradimento>>. Allora con grande umiltà mi sprofondai davanti alla Maestà di Dio. Però più mi umiliavo, più la presenza di Dio penetrava in me ...

Dialogo fra Dio Misericordioso e l'anima che tende alla perfezione

Pag.782: “. . . - Gesù: <<**Sappi, bambina Mia, che l'ostacolo più grande alla santità è lo**



scoraggiamento e l'inquietudine ingiustificata, che ti toglie la possibilità di esercitarti nelle virtù. Tutte le tentazioni messe assieme non dovrebbero turbarti la pace interiore nemmeno per un istante e l'irritabilità e lo scoraggiamento sono frutto del tuo amor proprio. Non devi scoraggiarti, ma cercare di far regnare il Mio amore al posto del tuo amor proprio. Perciò fiducia, bambina Mia, non devi scoraggiarti, ma venire a chiedere il perdono a Me, dato che Io sono sempre Disposto a perdonare. Ogni volta che Me lo chiedi, esalti la Mia Misericordia>>.

Pag. 875: "Questa sera Gesù mi ha detto: <<**Figlia Mia, ti manca per caso qualche cosa?**>>. Ho risposto: <<Amor mio, quando ho Te, ho tutto>>. E il Signore ha risposto.<<**Se le anime si affidassero completamente a Me, Io stesso Mi occuperei della loro santificazione e le colmerei di grazie ancora maggiori. Ci sono delle anime che rendono vani I Miei sforzi, ma non Mi indispongo; ogni volta che ritornano a Me, Mi affretto ad aiutarle coprendole con la Mia Misericordia e do loro il primo posto nel Mio Cuore pietoso.**

Scrivi questo per le anime dei religiosi, che è una delizia per Me entrare nei loro cuori con la santa Comunione. Ma se in quel cuore c'è già qualcun altro, Io questo non lo posso sopportare e Me ne vado al più presto, portando con Me tutti I doni e le grazie che avevo preparato per lei e l'anima non s'accorgerà nemmeno della Mia partenza. Glielo farà notare dopo un po' il vuoto interiore ed il senso di insoddisfazione. Oh, se allora si rivolgesse a Me, l'aiuterei a purificare il suo cuore, sistemerei tutto nella sua anima, ma a sua insaputa e senza il suo consenso non posso dirigere il suo cuore>>.

(282) Una volta il Signore mi disse: << Il Mio Cuore è stato scosso da tanta compassione per te, bambina Mia carissima, quando ti ho vista ridotta a brandelli dal gran dolore che provavi, mentre deploravi i tuoi peccati. Ecco, io vedo il tuo amore così puro e sincero, che ti do la precedenza fra le vergini. Tu sei l'onore e la gloria della Mia Passione. Vedo ogni umiliazione della tua anima e nulla sfugge alla Mia attenzione. Innalzo gli umili fino al Mio trono, perché così voglio>>.

(283) O Dio Unico nella SS. ma Trinità! Desidero amarTi quanto ancora nessun'anima umana Ti ha amato. Sebbene io sia particolarmente misera e piccolina, ho gettato l'ancora della mia fiducia molto profondamente nell'abisso della Tua Misericordia, o Dio e Creatore mio. Nonostante la mia grande miseria, non ho paura di nulla, ma ho fiducia di cantare eternamente l'inno della gloria. Nessun'anima deve avere dubbi finché vive, anche fosse la più miserabile. Ognuna può diventare una grande santa, poiché è grande la potenza della grazia di Dio. Noi dobbiamo solo non opporci all'azione divina.

(284) [...] O Gesù, quando guardo al mondo ed alla sua indifferenza verso di Te, mi vengono ogni volta le lacrime agli occhi; **ma quando vedo un'anima consacrata che è tiepida, allora il mio cuore sanguina.**

(285) 1934. Una volta andai nella mia cella ed ero talmente stanca che prima di cominciare a spogliarmi, dovetti riposarmi per un po'. Dopo che m'ero spogliata,

una Suora mi pregò di portarle dell'acqua calda. Nonostante la stanchezza, mi rivestii alla svelta e le portai l'acqua, che desiderava, benché dalla mia cella alla cucina ci fosse un bel pezzetto di strada ed il fango arrivasse alle caviglie. Quando rientrai nella mia cella, vidi una pisside col SS.mo Sacramento e sentii questa voce: <<**Prendi questa pisside e portala nel tabernacolo**>>. In un primo momento rimasi indecisa, poi mi avvicinai e quando toccai la pisside, udii queste parole: <<**Con lo stesso amore col quale ti avvicini a Me, avvicinarti a ciascuna delle Suore e tutto ciò che fai a loro, lo fai a Me**>>. Dopo un momento, mi accorsi di essere sola.

Pag. (301 – 303) In un momento del 12. V. 1935

La sera, appena mi misi a letto mi addormentai, ma se mi addormentai alla svelta, ancor più alla svelta venni svegliata. Venne da me un bambino e mi svegliò. Questo bambino poteva avere circa un anno e mi stupì perché parlava benissimo; mentre i bambini di quell'età non parlano affatto, oppure parlano in modo poco comprensibile. Era indicibilmente bello; somigliava al Bambino Gesù, e mi disse queste parole: <<**Guarda il cielo**>>. E quando guardai il cielo, vidi le stelle splendenti e la luna. Allora il bambino mi chiese: <<**Vedi la luna e le stelle?**>>. Risposi che le vedevo ed egli ribatté: <<**Quelle stelle sono le anime dei cristiani fedeli e la luna sono le anime degli appartenenti ad ordini religiosi. Vedi che grande differenza di luce c'è fra la luna e le stelle; così in cielo c'è una grande differenza fra l'anima di un religioso e quella di un cristiano fedele**>>. E mi disse ancora che: <<**La vera grandezza sta nell'amare Dio e nell'umiltà**>>. Inaspettatamente vidi una certa anima, che stava per separarsi dal corpo fra tremendi supplizi. O Gesù, dovendo scrivere questo, tremo tutta, avendo visto le atrocità che hanno testimoniato contro di lui ...

Ho visto come uscivano da una specie di voragine fangosa anime di bambini piccoli e più grandicelli, di cieca nove anni. Queste anime erano ripugnanti e orribili, simili ai mostri più spaventosi, a cadaveri in decomposizione. Ma quei cadaveri erano vivi e testimoniavano ad alta voce contro quell'anima che stava agonizzando. E l'anima, che ho visto mentre stava in agonia, era un'anima che dal mondo aveva ricevuto tanti onori e tanti applausi, la conclusione dei quali è il vuoto ed il peccato. In ultimo uscì una donna, che in una specie di grembiule portava lacrime ed essa testimoniò molto contro di lui. **Oh! Ora tremenda, in cui bisognerà vedere tutte le proprie azioni nella loro completa nudità e miseria. Nessuna di esse andrà perduta; ci seguiranno fedelmente al giudizio di Dio.** Non ho parole né termini di paragone per esprimere cose così terribili e, sebbene mi sembri che quell'anima non sia dannata, tuttavia le sue pene non si differenziano in nulla dalle pene dell'inferno. L'unica differenza è che un giorno finiranno.

Un momento dopo vidi di nuovo lo stesso bambino che mi aveva svegliato, ed era di una bellezza stupenda e mi ripeté le stesse parole: <<**La vera grandezza di un'anima sta nell'amare Dio e nell'umiltà**>>. Domandai a quel bambino: <<Tu come lo sai questo, che la vera grandezza di un'anima sta nell'amare Dio e nell'umiltà? Queste cose possono saperle soltanto i teologi, mentre tu non hai studiato nemmeno il catechismo, e come puoi saperle?>>. Ma egli mi rispose: <<**Le so, e so tutto**>>, ed all'istante scomparve. Io però non mi addormentai affatto; la mia mente era stanca per quello che aveva visto.

O anime umane, come riconoscete tardi la verità! O abisso della Misericordia di Dio, riversati al più presto sul mondo intero, secondo quello che Tu

Stesso hai detto!

Terza pillola:

un consiglio da,

<<**Vita e detti dei padri del deserto**>>.

Antonio Il Grande (250-51 * † 356 d. C):

20. Un fratello che aveva rinunciato al mondo e dato ai poveri i suoi beni, ma si era tenuto qualcosa per sé, fece visita al padre Antonio. Il padre, sapendo il fatto, gli dice: <<Se vuoi farti monaco, va' al tuo paese, compera della carne, legala attorno al corpo nudo e vieni qui>>. Così fece il fratello; e i cani e gli uccelli gli dilaniarono tutto il corpo.

Quando fu giunto dal padre, questi gli chiese se avesse fatto secondo il suo consiglio: egli mostrò il suo corpo pieno di ferite. Sant'Antonio allora gli dice: <<Quelli che rinunciano al mondo e vogliono tenersi dei beni, vengono in tal modo fatti a brani lottando contro i demoni>> (81c; PJ VI, 1).

21. Accadde a un fratello, nel cenobio del padre Elia, di soccombere alla tentazione; cacciato di là, se ne andò sul monte dove era il padre Antonio. Dopo un anno che era presso di lui, questi lo rimandò al cenobio donde era uscito; ma, veduto che l'ebbero, quelli lo ricacciarono. Egli tornò dal padre Antonio e disse: <<Padre, non hanno voluto accogliermi>>. L'anziano allora lo rimandò con questo messaggio: <<Una nave in mare è naufragata, ha perduto il carico, ed è riuscita a stento a salvarsi a terra; voi volete gettare a mare quello che è arrivato salvo a terra?>>. Essi, quando seppero che era stato il padre Antonio a rimandarlo, subito lo accolsero (81d-84a; PJ IX, 1).

Mosè (332 - † 407 d. C):

2. Un giorno peccò un fratello a Scete; e i padri, radunatasi, mandarono a chiamare il padre Mosè. Ma, poiché egli non voleva venire, il presbitero gli mandò a dire: <<Vieni, la gente ti aspetta!>>. Egli allora si mosse e venne, portando sulle spalle una cesta forata piena di sabbia. Gli andarono incontro dei fratelli e gli chiesero: <<Padre, cos'è mai questo?>>. Disse loro l'anziano: <<Sono i miei peccati che scorrono via dietro di me senza che io li veda. E oggi sono venuto qui, per giudicare i peccati degli altri>>. A queste parole non dissero nulla al fratello, e gli perdonarono (281d-284a; PJIX, 4).

11. Un fratello interrogò il padre Mosè: <<Vedo davanti a me ciò che devo compiere, ma non ci riesco>>. Gli disse: <<Se non diventi morto come coloro che sono sepolti, non puoi venire a capo>>.

Nota: Divenire morti significa dunque piangere su se stessi e il proprio peccato, non giudicare gli altri, non far loro alcun male, non misurare se stessi, essere indifferenti alle ingiurie e alle lodi. Fondamento biblico di questa dottrina è senza dubbio la teologia dell'Apostolo: nella morte di Cristo siamo morti al peccato una volta per tutte; la nostra vita di risorti è nascosta col Cristo in Dio; mortifichiamo dunque le membra che sono sulla terra.



Giovanni Nano (375 - † 17 ottobre 409):

10. Una volta dei fratelli si recarono dal padre Giovanni Nano per metterlo alla prova, poiché non permetteva alla sua mente di vagare né parlava di alcuna cosa di questo mondo. Gli dicono: <<Ringraziamo Dio, perché quest'anno è piovuto molto, le palme hanno bevuto e mettono rami e i fratelli trovano il loro lavoro>>. Il padre Giovanni dice loro: <<Così lo Spirito Santo: quando scende nel cuore degli uomini, essi si rinnovano e mettono rami nel timore di Dio>> (PJ XI,13).

Bessarione (seconda metà del IV secolo)

7. Il presbitero allontanò dalla chiesa un fratello che aveva peccato. Il padre Bessarione allora si alzò e uscì con lui dicendo: <<Anch'io sono un peccatore>> (141bc; PJIX,2).

Isacco di Tebe: 1. Il padre Isacco di Tebe si recò un giorno in un cenobio; vide un fratello peccatore e lo condannò. Quando uscì nel deserto, un angelo del Signore andò a fermarsi davanti alla porta della sua cella e gli disse: <<Non ti lascio entrare!>>. <<Ma perché?>>, disse l'altro. L'angelo gli rispose: <<Dio mi ha mandato a chiederti: - Dove ordini che io getti il fratello caduto che tu hai giudicato?>>. Immediatamente Isacco si prostrò e disse: <<Ho peccato, perdonami!>>. <<Alzati! - gli disse l'angelo, Iddio ti ha perdonato; ma d'ora innanzi guardati dal giudicare qualcuno prima che Dio l'abbia giudicato>> (240cd; PJIX,3).

IL PIÙ IMPORTANTE

POEMEN (intorno all'anno 330 d.C.)

8. Un giorno un fratello lasciò la regione in cui viveva il padre Poemen per andare in terra straniera, e vi incontrò un anacoreta, che era molto amato, e tanti si recavano da lui. Il fratello gli parlò del padre Poemen, e all'udire la sua virtù, egli provò desiderio di conoscerlo. Dopo qualche tempo dal ritorno del fratello in Egitto, anche l'anziano venne in Egitto da quella regione straniera a trovare il fratello che un tempo si era recato da lui; gli aveva detto infatti dove viveva. Al vederlo, questi si stupì e provò grande gioia. <<Fammi la carità di condurmi dal padre Poemen>>, gli chiese l'anacoreta. Allora il fratello, preso con sé, andò dall'anziano e gli parlò di lui, raccontandogli che era un grande uomo, molto amato e stimato nella sua regione. Disse anche: <<Gli ho detto di te, ed è venuto col desiderio di conoscerti>>. Poemen lo ricevette con gioia e, dopo essersi salutati, si sedettero. Lo straniero cominciò a parlare della Scrittura e di cose spirituali e celesti. Ma il padre Poemen voltò la faccia e non gli diede risposta. Vedendo che non gli parlava, se ne andò rattristato, e disse al fratello che lo aveva condotto lì: <<Tutto questo viaggio è stato inutile; sono venuto dall'anziano ed ecco che non vuole nemmeno parlare con me!>>. Il fratello entrò allora dal padre Poemen e gli disse: <<Padre, è venuto per te questo grande uomo, che gode di tanta gloria nella sua terra. Perché dunque non gli hai parlato?>>. Dice l'anziano: <<**Egli parla di cose celesti: io invece son di quaggiù e parlo di cose terrene. Se mi avesse parlato delle passioni dell'anima, gli avrei risposto. Ma le cose spirituali, queste io non le so**>>. Il fratello uscì e disse all'anacoreta: <<**L'anziano non parla facilmente della Scrittura, ma se**

qualcuno tratta con lui delle passioni dell'anima, gli risponde>>.

Preso da compunzione, egli rientrò dall'anziano e gli chiese: <<Che cosa devo fare, padre? Perché sono dominato dalle passioni dell'anima>>. L'anziano lo guardò con gioia e gli disse: <<**Adesso sei venuto nel modo giusto: apri la tua bocca su questi argomenti e io la riempirò di beni**>>. L'altro, molto edificato, disse: <<**Questa è proprio la vera via!**>>. E se ne ritornò nella sua terra, ringraziando Dio di avergli concesso di incontrare un tal santo (321b-324b; PJ X, 39).



18. Il padre Poemen disse: <<Non abitare in un luogo in cui vedi alcuni gelosi di te; altrimenti non progredirai>> (PJ X,45).

20. Il padre Isaia interrogò il padre Poemen *sui pensieri turpi*. Il padre Poemen gli rispose: <<È come un cassetto pieno di vestiti; se si lasciano lì, col tempo marciscono. Così i pensieri: se non li traduciamo in atti del corpo, col tempo svaniscono ovvero marciscono>> (328°; PJ X,42).



21. Il padre Giuseppe gli chiese la medesima cosa, e il padre Poemen gli rispose: <<Se si mettono un serpente e uno scorpione in un vaso e lo si chiude bene, col tempo senz'altro muoiono. Così i pensieri cattivi suscitati dai demoni, con la pazienza spariscono>> (PJ X, 43).

22. Un fratello venne dal padre Poemen a dirgli: <<Semino il mio campo e del suo frutto faccio elemosina>>. <<Fai bene>>, gli dice l'anziano. Quello se ne andò con ardore e continuò nella sua elemosina. Lo venne a sapere il padre Anub e disse al padre Poemen: <<Non temi Dio, da parlare così al fratello?>>. L'anziano tacque. Dopo due giorni mandò a chiamare il fratello, e gli disse, in presenza del padre Anub: <<Che cosa mi hai detto l'altro giorno? Avevo la mente altrove>>. E il fratello: <<Ho detto che

semino il mio campo e ne faccio elemosina>>. <<Credevo che tu parlassi di tuo fratello che vive nel mondo, disse il padre Poemen, ma se sei tu che fai questo, non è lavoro da monaci>>. A tali parole, l'altro si rattristò e disse: <<Non so fare nessun altro lavoro che questo, e non posso non seminare più il campo>>. Quando se ne fu andato, il padre Anub si prostrò dinanzi all'anziano e disse: <<Perdonami!>>. Dice il padre Poemen: <<Sapevo anch'io fin da principio che non è lavoro da monaci, ma ho parlato conforme al suo pensiero¹ e gli ho dato ardore nel progresso della carità. Ora invece se ne è andato afflitto e continua a fare lo stesso lavoro>> (328abc; PJ X, 46).

¹ È un punto essenziale del discernimento di un padre spirituale il conformarsi in qualche modo alla <<misura>> dell'interlocutore; assecondare, disporre ad accogliere e capire le intime mozioni dello Spirito, ma non prevenire intempestivamente chiedendo qualcosa che Dio ancora non chiede e per cui quindi non dà la grazia necessaria. Questo è infatti uno dei tanti detti di Poemen che la serie sistematica raccoglie nel capitolo sul discernimento.

27. Disse anche: <<Vi è un uomo che sembra tacere e il suo cuore giudica gli altri; costui parla sempre; e ve ne è un altro che parla da mane a sera e conserva il silenzio; non dice cioè niente che non sia di edificazione>> (PJ X,51).

I sacerdoti santi

Il santo Curato d'Ars: "Un sacerdote santo sarà fonte di santità per tutto il popolo a lui affidato".

A chi è scampato alla tragedia . . . qualunque: la fortuna di questi non sta nell'essere rimasti vivi, ma nell'avere tempo per convertirsi.





- **I Quattro Cardini della Felicità, secondo S. Tommaso D'Aquino**, Mons. Pio Alberto Del Corona, Vescovo di S. Miniato, Genova, Giovanni Fassi-Como, 1890.
- **Il Dialogo della Divina Provvidenza – S. Caterina da Siena**, Edizioni Cantagalli, Siena – 2006.
- **Filotea**- S. Francesco di Sales, Edizioni Cantagalli – Siena-1975.
- **Il Pastore di Erma** – Editrice, Città Nuova, 2007.
- **Ciò che disse Cristo a Santa Brigida**, Le rivelazioni – Edizioni San Paolo, 2007.
- **Corona di Fiori sul capo del glorioso S. GIUSEPPE** – P. Giovanni Sandigliano; Casale Monferrato, 1923.
- **Il Diario, la misericordia divina nella mia anima**; Santa Maria Maustina Kowalska, Libreria Editrice Vaticana, 2007.
- **Sono io che ti parlo, la Lectio divina con i Padri della Chiesa**-Fraternità Monastica di Montecroce - Città Nuova Editrice, 2008.
- **Il Libro** – Angela da Foligno; Periodici San Paolo, 2008.
- **Vita e detti dei padri del deserto** –Città Nuova, 2008.



sant'Angela da Foligno
s. Gertrude
s. Teresa d'Avila
s. Maria Maddalena
s. Caterina da Siena
s. Rosa da Lima
s. Margherita Maria Alacoque



